

# l'annuncio



## NOTIZIARIO «AMICI DI BENEDETTA»

Anno XXVI - n. 2 - Dicembre 2011

Semestrale - Poste Italiane s.p.a. - Sped. abbon. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB di Forlì - Aut. Trib. Forlì n. 18/86 - Dir. Resp.: Gianfranco Amati - "Amici di Benedetta" Casella postale n. 62 - 47013 Dovadola (FC) - Amm.: Via Benedetta Bianchi Porro, 4 - Dovadola (FC) - Tel. 0543 934676 - c.c.p. 1000159051 - Taxe perçue (tassa riscossa) - Stampa Stilgraf Cesena

*"Nelle mani di Dio  
anche le cose più insignificanti,  
possono diventare la nostra cometa".*

Benedetta



# Una tre giorni di festa a Dovadola

Domenica 7 agosto 2011

Quando Mons. Douglas Regattieri, nuovo Vescovo di Cesena-Sarsina, è arrivato a Dovadola **domenica 7 agosto 2011**, per la festa del 75° compleanno di Benedetta, ha potuto avere un contatto significativo con il mondo degli "Amici di Benedetta".

Qualche punto di riferimento cesenate in proposito lo aveva già. Il tipografo de "l'annuncio" Mario Di Manno, che gli faceva per l'occasione da autista, Mons. Walter Amaducci, fondatore di un gruppo di Amici a Cesena, ed un dovadolese, cresimato assieme a Benedetta, don Piero Altieri, gli erano già noti.

Gli onori di casa alla Badia sono stati fatti da don Alfeo Costa, che ha organizzato con cura tutta la cerimonia. Mons. Regattieri ha presieduto la S. Messa, concelebrata dai sacerdoti già citati e

da due salesiani provenienti da Forlì, don Emanuele Cucchi, direttore dell'Istituto "Orselli" e don Adam Wtulich.

Il rito è stato seguito con molta partecipazione dai numerosi fedeli ed è stato animato dal coro parrocchiale di Dovadola.

L'incontro tra gli Amici provenienti, ancora una volta, dalla Romagna, dalle Marche, con la grande animatrice Graziella, e da altre regioni, è proseguito, come di consueto, con il pranzo alla "Rosa Bianca".

Il pomeriggio gli amici delle Marche hanno recitato il Rosario con Benedetta, raccolti attorno al sarcofago, ed hanno ascoltato una commossa testimonianza di Rita Bagattoni, che di Benedetta è stata compagna di scuola a Forlì.



## OMELIA DI MONS. DOUGLAS REGATTIERI PER LA FESTA DI BENEDETTA BIANCHI PORRO

### Benedetta Bianchi Porro

"La Madonna mi ha ripagato di quello che non possiedo più. Ho capito che mi è stato ridato quello che mi era stato tolto, perché possiedo la ricchezza dello spirito. Io mi sono accorta più che mai della ricchezza del mio stato e non desidero altro che conservarlo. È stato questo per me il miracolo di Lourdes quest'anno".

Questo, disse Benedetta, dopo un pellegrinaggio al santuario mariano di Lourdes nel 1963. Un anno dopo, il 23 gennaio, moriva: aveva 27 anni. Noi oggi, con questa celebrazione, ricordiamo la sua nascita terrena, l'8 agosto 1936. Una breve esistenza terrena, la sua. Una vita vissuta nella sofferenza e nella malattia. Sono sconcertanti queste sue parole.

E tuttavia dovremmo dire che è normale che sia così per chi ha deciso di intraprendere la strada del vangelo. Nella logica del dare a Dio incondizionatamente tutto se stessi si riceve il centuplo. Le fu tolta la salute e pensò di aver ricevuto ben di più: la ricchezza della malattia, la terribile neurofibromatosi. Le fu tolto il do-

no della vista, ma credette d'aver ricevuto il dono di vedere Dio e in Dio i fratelli in una scia di luce; fu privata dell'udito ma credette di aver ricevuto la capacità di ascoltare Dio e i fratelli che accorrevano a lei.

E ancora diceva all'amico Natalino: "Fino a tre mesi fa godevo ancora della vista; ora è notte. Però nel mio calvario non sono disperata. Io so che in fondo alla via Gesù mi aspetta. Prima nella poltrona, ora nel letto, che è la mia dimora, ho trovato una sapienza più grande di quella degli uomini".

È la stessa sapienza che san Paolo ritenne di aver acquisito e di cui parla nella prima lettera ai Corinti. Come si applica perfettamente la riflessione paolina all'esperienza di Benedetta! "Considerate la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti: quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti" (1Cor 1, 26-27). In effetti noi, piccoli come siamo e come ci sentiamo da-



Mons. Douglas Regattieri (foto Conficoni)

vanti a questo gigante della fede, Benedetta, siamo confusi, se non ci venissero in soccorso la forza e la luce della Parola che abbiamo appena ascoltato. In essa infatti incontriamo tre esempi di uomini totalmente dedicati a Dio che sono passati attraverso il buio e nel buio la luce della Parola e della Grazia ha fatto breccia, come in Benedetta.

### Elia

Nel suo cammino interiore di incertezza, di dubbio e di sofferenza (cfr 1Re 19, 9a.11-13), incontra Dio là dove mai avrebbe pensato, abituato com'era secondo la rivelazione antico testamenteria, a vedere Dio in azione dentro ai grandi eventi della natura: il tuono e il fragore (cfr Ez 3, 12), il vento tempestoso (cfr Ez 1,4), il fumo (cfr Is 6, 4), il terremoto (cfr Ap 11,19), il fuoco (cfr Es 3, 2). Dio sorprende. Elia è attento e non si lascia cogliere di sorpresa, perché ha un senso vivo di Dio: sa che egli opera sempre ed ovunque nella storia, anche nel "sussurro di una brezza leggera". È difficile per noi poveri mortali, pensare che la neurofibromatosi possa essere un *sussurro di una brezza leggera*... eppure così fu per Benedetta. E questo è grande!

### Paolo

Sta parlando ai suoi concittadini (cfr Rm 9, 1-5), conterranei e fratelli nella fede mosaica ed esprime tutto il suo dolore nel constatare il rifiuto di Cristo. Vorrebbe persino rinunciare a Cristo

– è un paradosso – ma esprime molto bene il concetto. Vorrebbe non essere di Cristo pur di essere coi suoi fratelli in sintonia... ma essi hanno rifiutato ciò che san Paolo ritiene essere la pienezza di vita. E questo gli dispiace molto. C'è qui tutta l'ansia apostolica, missionaria di san Paolo. È difficile pensare che una situazione di inattività, persino non avere la parola, possa contribuire alla diffusione del Vangelo e del Regno di Dio, come lo è stato per Benedetta; e questo di nuovo è grande!

### Pietro

Nella pagina evangelica (cfr Mt 14, 23-33) Pietro vive un momento di grande disorientamento, insieme ai suoi amici sulla barca. Il lago è in tempesta. Nella tempesta appare il Signore. Pietro dubita e sfida il Signore con quella proposta: "*Se sei tu comandi di venire verso di te sulle acque*" (Mt 14, 28). E Gesù lo rimprovererà: "*Uomo di poca fede, perché hai dubitato?*" (Mt 14, 31). E lo trascina sulla barca. E torna la bonaccia. E nella barca di nuovo tutti sono salvi. Anche qui c'è un momento di disorientamento e di paura. La paura spesso accompagna i nostri giorni... Fu compagna di viaggio all'inizio anche di Benedetta, ma poi la luce della fede e della Grazia le ha fatto superare ogni paura.

Benedetta: ragazza piccola, ma grande! E noi oggi osiamo ripetere la preghiera di Gesù: "Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli!" (Mt 11, 25).

*Quando si realizzano eventi con la presenza di molte persone c'è sempre il rischio che si vedano tutti e che non si incontri nessuno, come se varie istantanee si affollassero nella mente senza riuscire a mettere bene a fuoco nessuno. Bisogna allora cercare di fare mente locale con alcune persone e di cogliere elementi importanti in un caleidoscopio di sguardi, di impressioni, di colori e di sensazioni, di cogliere talvolta un discorso in una frase appena accennata. Ecco alcune istantanee.*

## Un incontro all'ora di pranzo

Gian Paolo al piccolo stand dei libri ha avuto quest'esperienza: «Era la prima volta che ero da solo nella Badia a custodire la piccola esposizione di libri su Benedetta. Alla pausa pranzo ho notato che intorno alle 14 arriva parecchia gente, visita la Chiesa, guarda. Se trova qualcuno disposto a dare informazioni, ben volentieri si ferma a sentire. Mi è capitato un episodio. È arrivata una famiglia di Bologna, marito, moglie ed una bambina di 8 anni. Hanno guardato, hanno girato nella Badia. Stavano poi per andar via, dopo che la bambina era stata incaricata di accendere una candela. A questo punto mi alzo, prendo tre immaginette di colori diversi con l'immagine di Benedetta, fatti da Roberta, e dico alla bambina: "Ti ho visto attenta in questa visita. Ti regalo tre segnalibri a ricordo di questa giornata, perché sei venuta a trovare Benedetta". La bambina replica: "Sai che anch'io mi chiamo Benedetta?". I genitori erano contentissimi. Quando ho dato qualche informazione sul programma dei tre giorni di manifestazioni su Benedetta, hanno manifestato il loro interesse».

Nadia invece ha gustato in modo particolare quei momenti di silenzio, quando la chiesa era vuota: "Mi sono sentita tranquilla da sola con Benedetta. Come un respiro dell'anima". Forse, senza rendersi conto, ha usato le parole di Benedetta quando dice: "*La pace è il respiro dell'anima*".

### Rita

Alla recita del Rosario con Benedetta ha dato la sua testimonianza Rita Bagattoni, compagna di Benedetta alle medie a Forlì. Una vecchia fotografia di gruppo a scuola ricompare da un casset-

to, l'incontro con Anna Cappelli, la conoscenza approfondita degli scritti di Benedetta, un incontro che segna una vita e dona speranza, al punto che Rita ha concluso così la sua testimonianza: "Benedetta mi ha tolto la paura delle malattie, la paura di morire".

## La lezione di Marino

Abbiamo rivisto Marino, della Piccola Carovana di Gesù. È un fedelissimo. Ci ha regalato un sapienziale insegnamento. Così ci ha detto: "Benedetta stava immobile nel suo letto. Le persone andavano da lei, che annunciava la parola del Signore, e uscivano confortate.

Il Signore stava in Galilea, viaggiava. Non poteva però andare in Spagna, in Francia, a Roma, in India, a Londra, in Egitto, in Fenicia. Non poteva. Cosa ha fatto? Ha mandato gli apostoli. Andate in giro per il mondo ed annunciate il Vangelo. Ha preso S. Pietro, S. Giovanni, S. Giacomo. Cosa è successo qua con Benedetta? Come il seme che muore, devono nascere nuove spighe di grano, in varie parti del mondo. E così nasce e cresce un grande campo d'amore.

Benedetta non aveva l'uso delle gambe ed ha annunciato la parola del Signore. Poi c'è stata Anna Cappelli che si è mossa. Con le sue gambe è andata in giro, ha sparso questo seme nel mondo. È stato uno strumento bellissimo di comunicazione. Ha portato Benedetta ad Angelo Comastri, a Madre Teresa di Calcutta, è andata in giro. Lo stesso possiamo fare noi, come adesso stiamo facendo; continuiamo la missione di Cristo, come faceva Benedetta nella sua sofferenza, proclamando e testimoniando l'amore del Signore.

Continua da pag. 3

Forse anche noi dovremo essere più consapevoli di essere, proprio noi, le gambe di Benedetta. Forse anche a noi, sani o malati che siamo, è dato di manifestare il Signore a qualcuno, se Lui vuole. Grazie, Marino!



Il piccolo Francesco Siroli con papà e mamma: è nato l'8 agosto 2010

**Lunedì 8 agosto** il medesimo scenario della Badia ha visto alcuni altri nuovi protagonisti. Innanzitutto fra Paolo con una rappresentanza della sua comunità della Nunziata di Ascoli ed alcuni componenti della Piccola Carovana di Gesù.

Con gli Amici presenti hanno animato l'ora di spiritualità, incentrata sul Rosario con Benedetta, trasmesso in diretta radiofonica da Radio Mario Maria.



Dovadola 9 agosto 2011: Fra Paolo Castaldo ed il suo gruppo con don Alfeo Costa (Marino, con il cappello, è vicino a fra Paolo)

Il collegamento è stato gestito con ferrea efficacia da Daniele Siroli. La S. Messa è stata celebrata da fra Paolo Castaldo.

**Martedì 9 agosto**, alcuni amici si sono recati con don Alfeo Costa alla tomba di Anna Cappelli al Cimitero di Forlì. Il pomeriggio è stata celebrata alla Badia una Messa in suo suffragio.

## TAPPE A DOVADOLA DI UN VIAGGIO INTERIORE: SIMONA TOSTI

a cura di Gianfranco

“Se vuoi salire fino al cielo devi scendere fino a chi soffre e dare la mano”.

Così può essere sintetizzata l'esperienza di Simona Tosti, una ragazza di Ascoli, che dopo gli studi di medicina, ha fatto un'esperienza di quattro anni in Zambia, in una baraccopoli alla periferia della capitale Lusaka. Con i suoi collaboratori ha aperto una scuola per bambini disabili, con assistenza medica. Troviamo Simona a Dovadola. La distogliamo brevemente dal suo lavoro in cucina, al servizio del gruppo che accompagna fra Paolo Castaldo. Ci racconta che per lei Dovadola è stata molto importante. Padre Paolo l'ha preparata spiritualmente ed ha seguito la sua decisione di recarsi in Africa: “Prima di partire ho passato una settimana a Dovadola. È stato il coronamento di tante cose, la giusta preparazione, come se tutte le letture che avevo fatto e la mia preparazione con il padre spirituale si fossero consolidate, come sul trampolino di lancio. Per me Dovadola è stata importantissima”.

E adesso?

“Quest'anno, per una serie di motivi, mi trovo a vivere una seconda Dovadola e la scopro ancora più bella. In Africa c'era l'entusiasmo di fare qualcosa apparentemente di grande: aprire un centro. Adesso c'è invece una scoperta di Benedetta più autentica, perché mi fa riscoprire le piccole cose. La settimana scorsa è passata alla vita eterna una mia amica, una cugina di secondo grado, in una condizione molto simile a quella di Benedetta. È morta a 44 anni, dopo trent'anni di letto. Io sono stata molto vicina a lei in questi ultimi periodi con gli scritti di Benedetta. Li ho letti e lei mi aveva aiutato a scoprire in queste persone veramente Dio. Non è sempre facile avvicinarsi alle persone in queste situazioni drammatiche. Avendo letto le cose di Benedetta mi sono accostata a questa esperienza che mi ha veramente arricchito. Adesso in questa seconda Dovadola scopro cose più belle. Dopo avere scoperto cose più grandi, come il Centro in Zambia, capisco la grandiosità delle cose piccole, dello stare vicina ai più piccoli, nell'umiltà, nel silenzio, nel nascondimento. Questo mi



sta insegnando Benedetta. Secondo me questa è una fase di maturazione. In questa mia seconda Dovadola, indipendentemente dal mio futuro, se continuerò laggiù con il mio centro o se mi fermerò qui, sono contenta perché noto che Benedetta mi sta accompagnando anche in questo mio ulteriore cammino che è ancora più importante del primo. Dall'entusiasmo, dalla scoperta del Signore, dal fare o voler fare tutto in nome Tuo, invece adesso nelle più piccole cose, ancora più belle, nel silenzio, nel nascondimento, nei piccoli, nascosti in queste case. Qui Benedetta mi deve molto aiutare...”.

Cerchi un tipo di spiritualità, come quella delle Piccole sorelle di P. de Foucauld?

«Non mi faccio domande. “Io sono nelle Tue mani, fa' di me quello che Tu vuoi”. Il discorso è questo. Piccole cose, nel silenzio, con profondo raccoglimento».

Mentre Simona parla, ci domandiamo quale sia il senso di questo suo nuovo orientamento, rispetto ad una scelta già generosissima e impegnativa. Quasi intuendo il nostro pensiero, Simona richiama l'attenzione su un punto fondamentale che tutti dobbiamo tenere sempre presente.

“A volte, anche nel fare grandi opere, bisogna stare attenti se non ci ricordiamo per chi lo facciamo, ogni istante. Ogni giorno mi ripeto questo, per chi lo fai Simona? Se lo faccio per te, Signore, vado avanti, se comincio a vedere che c'è qualche altra cosa, fermiamoci, perché il Signore non ha bisogno di noi. Siamo servi inutili. Se tutto è a onore e gloria del Signore, va bene, avanti, altrimenti fermiamoci perché potrebbe esserci qualcosa che non è sano”.

Simona chiaramente si riferisce al rischio, sempre in agguato, che facciamo molte cose, anche se belle e importanti per noi stessi, per il successo, per la nostra gloria e non per quella del Signore. La povertà e l'umiltà di Benedetta ci insegnano ad evitare questo pericolo. È una lezione che Simona medita anche nella sua “seconda Dovadola”.

Grazie, Simona, per quello che fai e per quello che ci insegni.

# La vita religiosa come cammino di libertà

*La vita religiosa come cammino di libertà* è il titolo della tesi di Magistero in scienze religiose discussa a Trento nell'anno accademico 1994-1995 da Maria Luisa Dall'Ara, avendo come relatore il Prof. Paul Renner.

La tesi contiene una riflessione sulla libertà nel contesto della vita consacrata a Dio e sulla possibilità di una tale scelta nel mondo contemporaneo in cui le opere dell'uomo paiono sfuggire "al suo controllo e l'uomo stesso rischia di diventare schiavo di tremendi apparati da lui stesso costruiti".

Per essere sollevato dal peso della responsabilità l'uomo perde la fede nella propria capacità di essere libero e di-

venta pronto per la dittatura. "Diventare responsabile" è allora il compito di ogni persona. All'interno della sua tesi la Dall'Ara presenta "tre donne diverse per cultura, collocazione storica, esistenza, che vengono accomunate dalla entusiastica sequela di Cristo che le ha condotte ad una incredibile capacità di libertà" (p. 6).

Le tre donne sono Santa Chiara, Maria Oliva Bonaldo e Benedetta.

L'autrice rivendica quasi con fierezza la propria scelta di vita da religiosa come scelta di libertà e vede in Benedetta un esempio di questa libertà.

Riportiamo il bel capitolo su Benedetta (pp. 68-75).

L'esistenza di Benedetta Bianchi Porro è da considerare un vero dono di Dio per il nostro tempo.

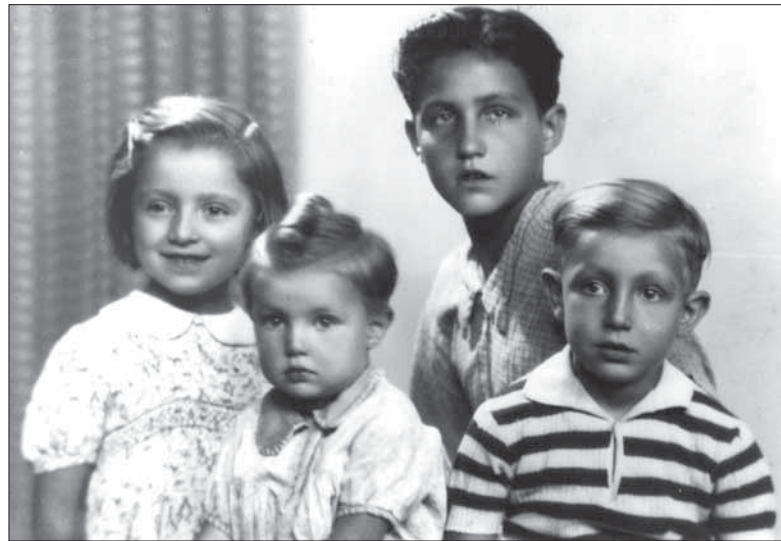
È nata a Dovadola di Forlì nel 1936 ed è morta nel 1964: la sua *avventura umana* pur così breve, è affascinante per la singolarità eccezionale della sua testimonianza umana e di fede.

Vissuta nell'era della scienza e della tecnica non si è distinta per aver compiuto opere straordinarie, ma in uno stato di estrema menomazione fisica ha realizzato fino in fondo e fino alle ultime conseguenze la capacità tutta femminile di *donare se stessa*.

Tale capacità, nelle condizioni di Benedetta appare ed è un miracolo, è appunto il miracolo della *libertà dell'amore* perché "nulla è impossibile a chi crede (Le 1,37) che Dio è amore e si affida a Lui" (1 Gv 4,8).

Ancora bambina di pochi mesi, Benedetta ha iniziato a provare la sofferenza fisica, un principio di poliomielite l'ha resa menomata ad una gamba; in seguito un male inesorabile ha devastato progressivamente il suo corpo fino a renderla sorda, totalmente paralizzata, priva di ogni facoltà sensitiva e infine anche cieca, eppure ella ha spezzato con l'amore la sua solitudine: pur crocifissa nel corpo ha cantato le meraviglie della vita, dono di Dio: "Io penso che cosa meravigliosa è la vita e la mia anima è piena di gratitudine e di amore verso Dio"<sup>1</sup>. Benedetta conosce il

gelo dello scetticismo, l'allucinante paura del vuoto: "Desidero la verità, non desidero che questo, ma nessuno ne sa nulla"<sup>2</sup>; i suoi smarrimenti, an-



Benedetta, Manuela, Leonida, Corrado

goscose e paure ci convincono di quanto la sua umanità fosse autentica e come somigliasse a Gesù nella tristezza e angoscia del Getsemani (cfr. Mc 14,33; Mt 26,37).

A poco a poco la tempesta si placa e la Verità che lei cercava comincerà a farsi sentire nella sua anima: Benedetta scopre dentro di sé la ricchezza della vita interiore. Nel dramma della sua esperienza umana inizia allora la vittoria della risurrezione.

Il 28 febbraio 1963 è forse il giorno più tragico e più grande nella vita di Benedetta: diventata cieca dopo un intervento chirurgico, piomba nella notte della disperazione; "poi quasi d'improvviso l'invade una grande pace. La cecità, che fi-

no al giorno prima era per lei un'ipotesi terrorizzante, ora è una realtà, un fatto e Benedetta l'accetta come espressione della volontà di Dio"<sup>3</sup>.

Nelle lettere che Benedetta dettò alla mamma per gli amici si riflette inizialmente una difficile serenità: "Nella tristezza della mia sordità e nella più buia delle mie solitudini ho cercato con la volontà di essere serena per far fiorire il mio dolore; e cerco con la volontà umile di riuscire ad essere come Lui vuole"<sup>4</sup>.

Poi nell'estate del 1963 l'avvenimento che lei stessa definisce "miracolo": "Dalla città della Madonna si ritorna nuovamente capaci di lottare, con più dolcezza, pazienza e serenità e io mi sono accorta, più che mai, della ricchezza del mio stato e non desidero altro che conservarlo. È stato questo per me il miracolo di Lourdes quest'anno"<sup>5</sup>.

Attraverso la sofferenza Dio si rivela a Benedetta con un volto nuovo, come era già successo a Giobbe: "Finora ti conoscevo per sentito dire, ora i miei occhi ti vedono" (Gb 42,5).

Per Benedetta Dio è "amore, fedeltà, gioia, certezza, fino alla consumazione dei secoli"<sup>6</sup>. Queste non sono solo affermazioni di principio ma, nello stato di Benedetta ventiseienne completamente atrofizzata e già cieca, una professione esistenziale di fede in Dio, che finalmente ha incontrato come Padre teneramente amato, nelle cui braccia si è abbandonata con confidenza assoluta: "Dentro di me ho sentito ancora la voce del Padre... era Lui. L'ho risentito! L'ho ritrovato... con Lui mi sento di poter camminare lontano, in capo al mondo, se Lui lo vorrà"<sup>7</sup>. "Come è bello avere un padre nel cielo che ci aiuta e ci ama più di noi stessi, e conosce anche il numero dei capelli del nostro capo"<sup>8</sup>. "Se riguardo il tempo, anch'io ho passato tanti dolori, agitazioni e nella lotta cercavo Lui, Lui solo, da sempre... E Lui è venuto, mi ha consolato, mi ha accarezzato nei momenti di paura e di dolore più forte proprio quando tutto mi pareva crollato, salute, studio, sogni, lavoro"<sup>9</sup>. Dove sono, ora, le incertezze e i timori di alcune ore passate? E mi sono sciolta in tenerezza perché Lui mi teneva per mano<sup>10</sup>. "Io sono molto cambiata, ora con me c'è Dio"<sup>11</sup>.

Continua da pag. 5

Chiusa in un deserto sconfinato, Benedetta canta la gioia di vivere e ringrazia senza fine il Signore *“per il meraviglioso dono della vita”*: *“La vita in sé e per sé mi sembra un miracolo e vorrei poter innalzare sempre un inno di lode a Chi me l’ha data”*<sup>12</sup>.

Il Signore della croce e della risurrezione è anche il Signore della natura, il Suo Spirito avvolge tutto il cosmo con la potenza della redenzione; tutto il creato perciò parla di Cristo e Benedetta non si stanca di cantare le lodi del creatore attraverso la bellezza delle creature anche se non le può vedere; diventa perciò ancora più commovente il *suo cantico*: *“I giorni passano nell’attesa di Lui, che io amo nell’aria, nel sole che non vedo più, ma che sento ugualmente nel suo calore, quando entra attraverso la finestra a scaldarmi le mani, nella pioggia che scende dal cielo per lavare la terra”*<sup>13</sup>.

Un’amica rende questa testimonianza: *“La cosa più bella che ho imparato da Benedetta è il suo amore per la vita. Non ci rendevamo conto di quanto orribile fosse la sua condizione di vita... Nonostante questo amava le persone, le cose... Parlava della pioggia come di un’amica: viveva la presenza delle cose come un continuo dono di Dio. [...] Il cielo mi disse, per lei era sempre stato qualcosa di grande, di molto bello, di molto amabile”*<sup>14</sup>.

La sofferenza per Benedetta è quasi una nuova rivelazione di Dio che dall’oscuro pozzo del dolore la porta alla conquista di una gioia e di una libertà incrollabili.

L’8 agosto 1963 il giorno del suo compleanno, la madre le regala un uccellino in gabbia e intuendo il suo pensiero le dice: *“Vedi Benedetta, ora quel passerotto è in gabbia come te”*. *“No – risponde – Io, mamma non sono mai stata tanto libera come da quando sono immobile qui”*<sup>15</sup>.

Anni prima invece aveva scritto: *“Ho tanto desiderio di*

libertà! Ma come questo nome è lontano dalla prigione della mia vita”<sup>16</sup>. Per Benedetta la sofferenza, dunque, è la via attraverso cui raggiunge la *“perfetta libertà”*: *“Sto vivendo la semplicità, cioè la spogliazione dell’anima... è così bella! Si diventa molto leggeri e liberi”*<sup>17</sup>.

Il dolore indicibile che ha avvolto tutta la sua esistenza fin dai primi mesi avrebbe potuto inaridire per sempre la raffinata sensibilità di Benedetta e la sua straordinaria umanità, invece l’ha affinata rendendola ancora più elevata perché rie-

nezza interiore d’amore, lo dice lei stessa: *“Mi piace la massima: Si dona come si ama. Amo tanto San Francesco e Sant’Agostino perché sono due abissi d’amore”*<sup>22</sup>.

Benedetta è persuasa che dalla croce proviene ogni bene, per lei e per gli altri: *“Il Padre infatti ha stabilito che ogni vittoria passi per la croce di Cristo”*<sup>23</sup>. Attraverso la sofferenza e disagi inauditi ha raggiunto la libertà dei figli di Dio, e-spressa anche in questo canto negro che spesso ripeteva con gioia:

*A volte mi sento come un bimbo senza mamma,*



sce a contemplare il volto di Dio con assoluta purezza di cuore. *“È bello e dolcissimo vedere la fedeltà del Signore: è meraviglioso come supera ogni ostacolo e com’è tenera! Amor omnia vincit”*<sup>18</sup>. *“Sono contenta anche di aver sofferto questi anni perché è vero, è nella sofferenza che riusciamo a diventare forti e saggi”*<sup>19</sup>. *“Non saprò mai ringraziare il Signore abbastanza di tutto quello che mi ha dato”*<sup>20</sup>. *“Mi sento spesso piena di Spirito Santo. Mi pare di essere, anche in mezzo alle mie sofferenze, piena di gioia che non è terrena”*<sup>21</sup>.

Benedetta perciò non vive da rassegnata, il suo cuore continua a traboccare di gioia, espressione esteriore della pie-

*a volte mi sento come un’aquila nell’aria.*

*Una mattina luminosa e bella – deporrò il mio fardello, distenderò le ali e fenderò l’aria, potrete seppellirmi all’est potrete seppellirmi all’ovest – ma quella mattina gli angeli apriranno le grandi ali e io udrò le sante trombe suonare!*<sup>24</sup>.

Benedetta ha saputo coniugare nella sua vita, in sintesi mirabile, la croce e la risurrezione: *“Come sono vere le parole che Dio dà la croce, e poi la risurrezione! Ad ogni prova, ci guarda, ci parla, ci consola, ed io penso che tutto sia come la primavera che sboccia, rifiorisce, profuma, dopo il freddo e il gelo del-*

*l’inverno”*<sup>25</sup>. *“Avevo timore prima... era il Signore della croce. Poi mi sono ricordata delle parole: la croce è segno di Dio nell’uomo. Allora ogni timore si è dissipato come nebbia al sole”*<sup>26</sup>. *“Io credo all’amore disceso dal cielo, a Gesù Cristo, alla sua croce gloriosa. Sì, io credo all’amore”*<sup>27</sup>.

Nella situazione di Benedetta potrebbe sembrare un’impresa impossibile, riuscire a mantenere libertà ed equilibrio nei rapporti con gli altri, in quanto nel dolore l’uomo normalmente si smarrisce, perde i

suoi abituali punti di riferimento e dimostra la sua fragilità.

Anche questo è il miracolo di Benedetta: ha saputo realizzare una straordinaria comunione con gli altri, tanti, divenuti suoi amici; ella scrive: *“Le persone vanno e vengono intorno al mio letto”*<sup>28</sup>. *“Con modalità e misura diverse, dischiudeva l’anima e si donava senza diventare mai possessiva né ossessionante”*<sup>29</sup>.

Molti giovani vanno a trovarla, ma non per fare un’opera caritatevole, o gesto pietoso perché se ne ritornano sempre più ricchi di prima, più consapevoli, pieni di vita e di gioia: perché Benedetta riesce a comunicare la gioia di vivere e li contagia.

Per lei l'amicizia era fare la strada insieme: "Io vi penso tutti, tutti siete nel mio cuore, vicini o lontani che siate. Dal mio nido aspetto il vostro piccolo volo e il vostro dolcissimo ritorno"<sup>30</sup>. È attenta agli altri, completamente dimentica di sé, con gesti di delicatezza straordinaria: "Si interessava di tutti e di ognuno, si sforzava di ricordare la posizione di ogni persona accanto al suo letto, per poterla chiamare per nome, con un'attenzione struggente, parlando fino all'estenuazione, fino alla febbre. E voleva sapere se tutti avessero da sedere. Con quanta dolcezza, a volte, riscaldava col proprio alito, stringendole tra le proprie, le mani di ragazze a lei completamente sconosciute"<sup>31</sup>.

Anche la morte per Benedetta non è un destino da subire, ma attesa di Dio che viene; ella l'attende con amore "spiritualmente in piedi per rispondere il *presente* al suo cenno"<sup>32</sup>. "L'eternità è fatta di oggi: Dio è colui che è"<sup>33</sup>.

La morte collocata nel mistero di Dio incarnato, apre alla libertà radicale; Benedetta conosce la fatica tremenda per raggiungerla, ma ormai le è chiaro, che Dio, anche se nascosto, non è latitante "anche se ci troviamo nei più silenziosi deserti, Dio non ci lascia mai soli"<sup>34</sup>.

Benedetta insegna che l'esistenza, quali che siano le sue condizioni concrete e le afflizioni che la tormentano, può essere sempre vissuta come dono perché anche la sofferenza contiene una possibilità di significato.

Nel portare a compimento il senso del dolore realizziamo ciò che di umano c'è in noi: maturiamo, cresciamo, ci innalziamo al di sopra di noi stessi poiché la sofferenza ha significato quando cambia in meglio noi stessi<sup>35</sup>.

Ludwig Wittgenstein offre questa definizione della fede: "Credere in Dio vuol dire ve-

dere che la vita ha un significato"<sup>36</sup>.

Benedetta non si è chiusa in se stessa a macerarsi nella sua infermità. Si è aperta alla vita, alle gioie e ai problemi di ogni giorno, ha attraversato il deserto e sperimentato la notte della solitudine, ma proprio per questa strada ha percepito il canto gioioso e libero dell'esistenza vissuta per Dio: "Tu riempi l'universo e tutto grida le tue meraviglie. Tuo è questo cielo pieno di sole! Ogni cosa buona e bella da Te procede"<sup>37</sup>.

Il dolore radicale, è questo il prezzo della libertà di Benedetta; a confronto con questa e con simili esperienze, sono messe in discussione la nostra stessa libertà e la responsabilità personale di assumerla. Ivan Karamazov ne i *Fratelli Karamazov*, non se la sente di entrare in questa avventura e "restituisce il biglietto di ingresso se lo si deve pagare a tale prezzo"<sup>38</sup>, invece questa giovane donna ha sperimentato che vale la pena di amare la vita anche nei suoi aspetti più terribili perché ha incontrato Cristo e il suo Amore totalizzante e liberante.

Per questo può comunicarci la sua certezza: "Io so che at-

traverso la sofferenza il Signore mi conduce verso una strada meravigliosa"<sup>39</sup>.

La sua ultima parola *grazie* dice tutto della sua vita diventata rendimento di grazie nell'amore a Colui che gliel'ha donata.

<sup>1</sup> *Oltre il silenzio: diari e lettere di Benedetta Bianchi Porro*, a cura di A. M. CAPPELLI, Cesena, Stilgraf, 1986, p. 57.

<sup>2</sup> *Lettera ad Anna Conti*, in *Oltre il Silenzio...*, cit., p. 41.

<sup>3</sup> *Oltre il silenzio...*, cit., p. 18.

<sup>4</sup> *Lettera a Francesca Romolotti*, in *Oltre il Silenzio...*, cit., p. 59.

<sup>5</sup> *Lettera a Paola Vitali*, in *Oltre il Silenzio...*, cit., p. 68.

<sup>6</sup> *Lettera a Natalino Diolaiti*, in *Oltre il Silenzio...*, cit., p. 86.

<sup>7</sup> *Lettera a Francesca Romolotti*, in *Oltre il Silenzio...*, cit., p. 67.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 89.

<sup>9</sup> *Lettera a Umberto Merlo*, in *Oltre il Silenzio...*, cit., p. 74.

<sup>10</sup> *Lettera a Francesca Romolotti*, in *Oltre il Silenzio...*, cit., p. 75.

<sup>11</sup> *Lettera ad Anna Conti*, in *Oltre il Silenzio...*, cit., p. 61.

<sup>12</sup> *Lettera a Maria Grazia Bolzoni*, in *Oltre il Silenzio...*, cit., p. 46.

<sup>13</sup> *Lettera a un ex insegnante* in G. BIFFI, *Il mistero di Benedetta Bianchi Porro*, Piemme, Casale Monferrato (AI) 1994, p. 18.

<sup>14</sup> *Oltre il Silenzio...*, cit., p. 132.

<sup>15</sup> *Lettera a Nicoletta Padovani*, in *Oltre il Silenzio...*, cit., p. 55.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 54.

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 80.

<sup>20</sup> *Lettera a Paola Vitali*, in *Oltre il Silenzio...*, cit., p. 82.

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 87.

<sup>22</sup> *Lettera a Lucio*, in *Oltre il Silenzio...*, cit., p. 79.

<sup>23</sup> *Lettera al Sig. Grecchi*, in G. BIFFI, *op. cit.*, p. 55.

<sup>24</sup> *Oltre il silenzio*, cit., p. 18.

<sup>25</sup> *Lettera a P. Gabriele Casolari*, in *Oltre il Silenzio...*, cit., p. 85.

<sup>26</sup> *Lettera a Francesca Romolotti*, in *Oltre il Silenzio...*, cit., p. 75.

<sup>27</sup> *Lettera alla mamma*, in *Oltre il Silenzio...*, cit., p. 50.

<sup>28</sup> *Lettera a Nicoletta Padovani*, in *Oltre il Silenzio...*, cit., p. 80.

<sup>29</sup> G. BIFFI, *op. cit.*, p. 18.

<sup>30</sup> *Lettera a Roberto Corso*, in *Oltre il Silenzio...*, cit., p. 55.

<sup>31</sup> *Oltre il Silenzio...*, cit., p. 125.

<sup>32</sup> *Lettera a P. Gabriele Casolari*, in *Oltre il Silenzio...*, cit., p. 73.

<sup>33</sup> G. BIFFI, *op. cit.*, p. 37.

<sup>34</sup> *Lettera a Nicoletta Padovani*, in *Oltre il Silenzio...*, cit., p. 35.

<sup>35</sup> Cfr. V. FRANKL, *La sofferenza di una vita senza senso*, Torino, LDC, 1992, p. 35.

<sup>36</sup> L. WITTGENSTEIN, *Diari 1914-1916*, in V. FRANKL, *op. cit.*, p. 34.

<sup>37</sup> *Lettera a Nicoletta Padovani*, in *Oltre il Silenzio...*, cit., p. 36.

<sup>38</sup> F. DOSTOEVSKIJ, *I Fratelli Karamazov*, cit., pp. 322-323.

<sup>39</sup> *Lettera a P. Gabriele Casolari*, in *Oltre il silenzio...*, cit., p. 76.



*Non ritenevo avesse la morte  
la forza di riportar presenti  
come vivessero ancora  
coloro che spenge.  
O è forse il reciproco esistere  
l'uno dall'altro divisi  
che fa dell'irrimediabile assenza  
la presenza più vera.*

ANTONIO MANFREDI

## Notizie in breve

### Peschiera e Sirmione

- Nel mese di maggio, l'Avulss Mantovana, sezione di Sermide, ha organizzato un pellegrinaggio al santuario della Madonna del Frassino a Peschiera del Garda, e una visita a Sirmione. (...) Assieme a Suor Roberta, mons. Evelino ed Emanuela, sorella di Benedetta, il gruppo ha visitato e pregato a Sirmione,



Sirmione: il gruppo Avulss di Sermide

nei luoghi di Benedetta Bianchi Porro. La Venerabile Benedetta ha spezzato con l'amore la sua solitudine: crocifissa ha cantato le meraviglie della vita, ha dimenticato se stessa per gli altri, ha vissuto il dolore come mistero dell'amore e fonte di grazia. Ha donato a tutti la speranza.

### Sirmione

- Il 21 luglio Emanuela accoglie don Emanuele parroco di Polpenazze del Garda che visita la stanza di Benedetta con un gruppo parrocchiale.

### Desenzano

- Venerdì 20 maggio, presso La Residenza Sanitaria Assistenziale "Fondazione S. Angela Merici" di Desenzano, si è svolto un incontro fra Emanuela Bianchi Porro ed un gruppo degli ospiti della struttura. L'evento è stato considerato come la naturale evoluzione di un'attività specifica di stimolo cognitivo e alla rievocazione mnemonica (denominata "Filò") rivolta agli ospiti da parte degli animatori; nell'arco di alcune settimane, fra il mese di aprile e maggio, è stato intrapreso un percorso di conoscenza della vita di Benedetta, mediante la lettura del testo *Benedetta* di Maria Grazia Dantoni proposto da Renata Marchioni e attraverso anche alcune testimonianze di persone che hanno conosciuto direttamente, o indirettamente, Benedetta. La lettura del testo ha "catturato" emotivamente gli ospiti, ha generato stupore l'esemplare coraggio di Benedetta nell'affrontare una vita segnata dalla malattia, dal dolore, dalla progressiva immobilità e anche meraviglia per l'amore, per l'attenzione, che riusciva a donare agli altri nonostante la sua difficile situazione. L'incontro finale con Manuela, il 20 maggio, è stato caratterizzato dalla sua cordiale disponibilità a raccontare ulteriori episodi di vita familiare e dalla sua capacità di mettersi in relazione con gli anziani e di coinvolgerli.
- Testimonianza di Emanuela su Benedetta il 25 novembre per l'Associazione "Donna per donna" di Desenzano che aiuta donne con tumore al seno.

- Il 15 dicembre Emanuela parla di Benedetta a Moniga, nell'ambito di un ciclo di incontri organizzati per l'avvento dal parroco don Damiano sul tema: "L'attesa".

### Bibione

- Il 10 agosto Emanuela assieme a Manuela Gianna Molla, figlia di Santa Gianna Beretta Molla, è stata ospite della parrocchia di Bibione, di cui è parroco don Andrea Vena, per offrire una testimonianza presentata così sul notiziario della Parrocchia: del 14, 21 agosto 2011: "*Educarsi alla libertà di gioire. Comunque vada*. Oltre 250 persone hanno riempito l'auditorium parrocchiale per ascoltare le due testimonianze. Due donne, (...) che la Chiesa ci indica quali modelli da imitare e "amiche" alle quali affidarci nella preghiera. Gianna custode della vita nel suo inizio, Benedetta custode della vita nel suo termine naturale. Intuiamo dunque quanto siano preziose le testimonianze di queste due sorelle nella fede, le quali consapevolmente hanno rifiutato l'aborto – Gianna – e scorciatoie nella malattia – Benedetta. A questi modelli siamo chiamati a guardare. Questi modelli siamo chiamati a presentare". L'incontro è "scaricabile" in Internet al seguente indirizzo: <http://vimeo.com/27597822>.

### Dovadola

- Il 28 luglio Don Angelo Lai e Suor Mara con un gruppo di una ventina di ragazzi della parrocchia di Santa Clelia Barbieri di San Giovanni in Persiceto incontrano a Marzano Emanuela che offre la sua testimonianza su Benedetta.
- La presidente Liliana Fabbri Selli ha parlato il 18 settembre 2011 sul tema *Spiritualità della Ven. Benedetta Bianchi Porro* al Convegno regionale Emilia-Romagna dell'Istituto Servi del Cuore Immacolato di Maria.
- Venerdì 14 ottobre il parroco di Centenaro (Lonato-Bs) don Luca Nicocelli ha portato in pellegrinaggio da Benedetta 25 ragazzi dai 13 ai 25 anni che stanno preparando un musical sulla vita di Benedetta. Emanuela li ha accolti con una testimonianza sulla Venerabile.
- Emanuela Bianchi Porro ha offerto la Sua testimonianza sabato 22 ottobre 2011 a un gruppo di San Giovanni in Persiceto, proseguita, all'indomani, con lo stesso gruppo a **Faenza** nella foresteria del Monastero S. Chiara con la trattazione sulla vita di Benedetta come "miracolo".
- Un gruppo di Arezzo, guidato da don Duilio Sgrevi, è venuto in pellegrinaggio a Dovadola il 28 ottobre 2011. Per documentare la sua amicizia con Anna Cappelli e con Benedetta, Don Duilio tira fuori dal breviario un biglietto di saluto inviato da Anna il 28 settembre 1976 con questo pensiero di Benedetta: "*Gioia vera è lo Spirito Santo in noi*". Grazie, Don Duilio, per il fedele ricordo.



Dovadola: Don Duilio Sgrevi con alcuni amici di Arezzo





Dovadola: Don Alfeo Costa con i ministranti (foto Conficoni)

• Domenica 6 novembre 2011 la Celebrazione eucaristica delle 10,30 alla Badia è stata arricchita dalla presenza del gruppo diocesano dei ministranti per festeggiare il **40° anno di sacerdozio a Dova-**

**dola** del parroco *don Alfeo Costa*. Cari auguri al festeggiato ed ai ministranti!

- Fervono i lavori iniziati per sistemare il tetto ed adeguare il complesso della Badia alla normativa antisismica. «L'onere che la Fondazione "Benedetta Bianchi Porro" assume con l'inizio di questa fase di restauro della Badia è ingente. Ci auguriamo

che questi interventi consentano di disporre di ambienti idonei per far conoscere e amare Benedetta. È così indispensabile un contributo di preghiera di tutti e di solidarietà da parte di quanti si troveranno nella possibilità di farlo». Ringraziamo di cuore tutti coloro che ci sono vicini.



## Rivoltella del Garda

- Velise Bonfante sta realizzando con un gruppo di ragazzi il recital *Fiorì una rosa bianca* sulla vita di Benedetta, con regia di Marisa Binatti, musiche di Stefano Gustinelli. Il debutto è programmato per il 3 marzo 2012 presso il teatro San Michele di Rivoltella. È prevista anche una replica in marzo a Sirmione.

## LA PROFEZIA CHE RISCRIVE IL VANGELO

Mi stavo accingendo a scrivere qualcosa sulla profezia e, aprendo il libro *Benedetta lettera vivente*, mi è capitato sotto gli occhi questo pensiero di Fratel Carlo Carretto: «Dite, dite agli smarriti di cuore, coraggio, non temete, il vostro Dio viene a salvarvi» che fu profezia cara ad Isaia, divenuta in Benedetta la canzone della speranza che essa trae con la sua forza dall'angoscia additando a tutti noi il punto su cui poggiare la nostra esistenza nei momenti difficili che presto o tardi ci vengono incontro» (p. 79).

Se guardiamo gli insegnamenti di un altro grande scrittore e maestro, Mario Pomilio, comprendiamo che vi sono due modi di considerare la profezia. Il primo modo è quello dei profeti che anticipano la venuta di Cristo; il secondo è quello del cristiano che si trova permanentemente raggiunto da Cristo. Nel primo caso si trattava di parlare di Cristo, nel secondo di parlare con Cristo.

Tra i due momenti c'è una bella differenza, com'è facile intuire. Il cristiano sperimenta che a parlare nella sua stessa vita sia ormai proprio il Cristo. Il profetismo biblico riceve così la sua piena attuazione e diviene una vera e propria testimonianza mistica: non solo parlare su Dio, ma appartenervi ormai così radicalmente, tramite il Cristo, da essere perciò "parlati da Dio". Il cristiano diventa contemporaneo di Cristo e scopre d'essere chiamato non solo a "fare il profeta", ma a "essere profezia". E questo avviene senza dimenticare il "proprio" tempo, ma anzi partecipando pienamente agli eventi che vive<sup>1</sup>.

La profezia ha dunque a che fare con la storia, con i suoi fatti ed i suoi accadimenti. Il profeta vede ciò che c'è, ma vede anche ciò che altri non vedono, non riescono o non vogliono vedere. Questo è possibile perché Gesù Cristo si rende sempre presente nella storia personale dei suoi discepoli e dei suoi testimoni e questi, a loro volta, diventano suoi contemporanei. *Il quinto Evangelio*, scritto da Pomilio, non è dunque un nuovo Vangelo da aggiungere a quelli che già ci sono, ma è piuttosto l'unico Vangelo di Cristo, rivissuto da ciascun credente. "Il cristiano si riconosce dall'attitudine a situarsi all'interno del proprio tempo portandovi comunque la disposizione alla speranza"<sup>2</sup>.

Il Vangelo non è finito, questa è la verità. Ogni volta che un innocente è chiamato a soffrire, Cristo torna a crocifiggersi con lui.

Può sembrare un pensiero terribile quello di un Dio disarmato che non può fare altro, davanti al nostro dolore, che rinnovare il proprio sacrificio, ma che cosa c'è, riflettendoci bene, di più consolante di questa solidarietà non di forza e di giustizia, ma di compassione e d'amore? E in verità, la croce di Dio ha voluto essere il dolore di ciascuno; e il dolore di ciascuno è la croce di Dio<sup>3</sup>.

In questa prospettiva Cristo non ci ha dettato una verità, ma ci ha lanciati in un'avventura e il profeta non è chi parla come un oracolo, ma chi si mette in ascolto delle parole del mondo con le stesse orecchie di Dio e si accorge che anche le bestemmie si svelano preghiera<sup>4</sup>. Il cristiano, ogni cristiano, già in forza del suo essere tale, è profeta. Il santo è il testimone per eccellenza della Parola perché trasforma la propria esistenza in un tentativo di reinterpretazione vissuta delle fonti evangeliche. Ciò perché la sua non è cultura, bensì profezia e porta a compimento il dirsi di Dio. La profezia cristiana, nella forma più compiuta, che è la santità, non è dunque preveggenza, ma rapporto personale col Cristo, esperienza mistica per la forza dello Spirito Santo.

È questa la convinzione di Pomilio: il Vangelo va continuamente riscritto nella carne di ogni epoca.

Si comprende allora perché abbia voluto intestare così lo studio dedicato a Benedetta: "A ogni santo che nasce è un nuovo Vangelo che si scrive".

"Tutto quello che ci è rimasto di lei è una specie di lunga benedizione della vita" (*Abitare negli altri*, p. 122) dice Pomilio di Benedetta. Non si è lamentata di ciò che le stava capitando, ma si è sempre occupata degli altri e preoccupata per loro. È il suo, un essere per gli altri. "D'una vita che ebbe a vivere così poco per sé, essa fece dono agli altri" (p. 223).

"L'amore per Dio, in lei, passa tutto attraverso il mondo (...). La vita amata e non respinta, la vita sentita come miracolo e come gioia" (p. 224) le farà dire "si dona come si ama" e qui troviamo "il senso della sua missione, c'è il suo insegnamento, c'è la ragione della sua gioia e del suo inno alla vita" (p. 224).

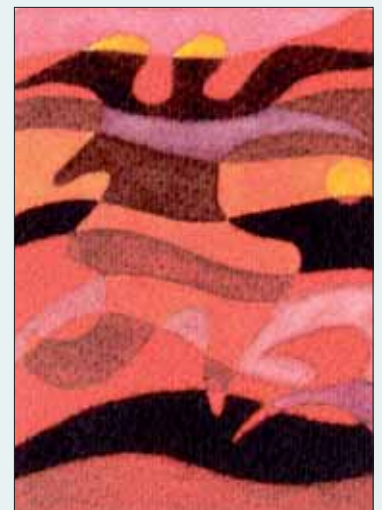
**Roberta**

<sup>1</sup> Cfr. M. NARO, *Contemporaneità di Cristo e Profezia*, p. 182, citato da MARIO POMILIO in *Pellegrino dell'Assoluto*, Edizioni Feeria, Panzano in Chianti (Fi) 2010.

<sup>2</sup> M. POMILIO, *Il quinto Evangelio*, Rusconi, Milano 1975<sup>6</sup>, p. 16.

<sup>3</sup> Ivi, pp. 126-127.

<sup>4</sup> Cfr. D. BARSOTTI, *La religione di Giacomo Leopardi*, Morcelliana, Brescia 1975.



Dipinto di Aliza Mandel

# Intervista a Maria Grazia Bolzoni Rogora

a cura di GIANFRANCO

Maria Grazia Bolzoni Rogora è una delle grandi amiche e testimoni di Benedetta. Le stette vicino per nove anni, seguendo il suo lungo e glorioso calvario. Le restò fedele anche dopo la morte, quando si adoperò per realizzare la prima raccolta di scritti, pubblicata, su iniziativa della famiglia, nel volume *Siate nella gioia*, con un profilo spirituale redatto da Padre David Maria Turoldo. Ha seguito da tempo le vicende della nascita degli "Amici di Benedetta" con l'indimenticabile Anna Cappelli ed anche oggi è un importante punto di riferimento come memoria storica e come vivace interlocutrice su Benedetta e su molti altri temi.

Ricca di una curiosità intellettuale, anche tumultuosa, sembra una affamata di Assoluto e, forse per questo, meno indulgente con i limiti troppo umani di persone, ma anche di certe situazioni che vede nel mondo e nella Chiesa. Non c'è da stupirsi che sovente si trovi, come dice lei stessa, a "pelare la testa a qualcuno", e cioè a rimproverare aspramente chi le sembra incoerente nei comportamenti o ragliante o deragliante nelle parole. Le capita così di esprimere giudizi sferzanti, e magari, come è avvenuto, di prendere a male parole in tram una signora, piena di pacchetti dopo lo shopping, che si lamentava perché un suicidio appena avvenuto sotto i binari del tram avrebbe ritardato il ritorno a casa dei passeggeri.

L'amore per il Signore la rende molto attenta alle sofferenze, amorevole per cercare di lenirle e molto reattiva alle ingiustizie. Potremmo dire in modo certo riduttivo, che Maria Grazia è una sintesi di tenerezza e di "Sturmtruppen".

Con queste premesse non c'è da stupirsi che si sia interessata a Benedetta, da lei conosciuta il secondo anno di medicina all'università di Milano.

Benedetta le appare una ragazza molto riservata. Scoperte le sue difficoltà uditive, la aiuta con appunti e diventa ben presto sua amica.

Incontriamo Mariagrazia durante una breve vacanza in Liguria e le facciamo alcune domande.

## Quali sono i ricordi più vivi di Benedetta, quasi cinquant'anni dopo la sua morte?

È molto difficile scegliere fra i ricordi, perché sono come lampi, come impressioni che poi ti restano dentro. Il primo è stata la lettera che ho ricevuto da Benedetta, quando ancora non sospettavo che potesse essere una persona grande, una "santa". Per me era soltanto una compagna di studi che aveva dei problemi fisici, di salute, e niente più. Da Sirmione, dove era evidentemente andata perché stava particolarmente male o qualcosa non funzionava, non lo so, mi scrive: "*Soffro molto, temo a volte di non farcela più, ma il Signore che fa grandi cose mi sostiene pietoso, e io mi ritrovo sempre ritta ai piedi della Croce*". Questo è il primo ricordo, l'inizio di una scoperta, di un viaggio nel profondo della santità e della bellezza. Ero in casa dei Bianchi Porro a Milano, mi pare. Io ero con sua sorella Manuela, accompagnata dal marito Nino Gorlani. Sconvolta, meravigliata, colpita da questa lettera, la feci leggere, ma non ho avuto l'impressione che facesse un effetto particolare. Sapevano che era ammalata, ma in fondo tutti davano per scontato che lo fosse e che quindi si esprimesse in un modo particolarmente drammatico. Questo è il primo ricordo.

Un altro ricordo è quando Benedetta mi aveva chiesto di leggerle il canto d'Avvento *Rorate*, "Stillate, o cieli...". Mentre andavo avanti con la lettu-

ra, mi accorgevo che Benedetta stava malissimo, che soffriva sempre di più. Mi ero allora interrotta: vedevo che soffriva molto nel manovrarle la sua unica mano sensibile, nel portarla continuamente alla fronte, alle tempie, sul corpo per farle percepire le singole lettere dell'alfabeto muto. La cosa più drammatica per Benedetta era il linguaggio. Si doveva usare con lei il linguaggio dei sordomuti, diverso da quello che si vede usare in televisione oggi. Lei non vedeva e non sentiva. Le singole lettere si dovevano costruire con i gesti della sua mano sul suo corpo. Questo manovrarle la mano, il braccio, non era così scontato, così facile, così indolore. Era sofferenza per lei, che, per di più, soffriva di continui mal di testa. E quindi mi sono fermata. E lei ha completato a memoria il canto. Ciò significa che di quel testo era innamorata: *Nubes pluunt iustum* [Le nubi facciano piovere la giustizia]. Noi siamo come una città desolata, come una città desolata io mi sento. Era come una supplica, un canto al Signore, un canto drammatico, ma glorioso e vittorioso, e insieme tragico. Una cosa che veramente mi aveva colpito.

**Non c'è da stupirsi che Benedetta entri in modo molto profondo nella vita personale di Maria Grazia, che vive una storia complessa con Umberto, un ragazzo a cui vuol bene, che è in una difficile situazione di salute e che non sembra vicino agli ideali di fede delle due amiche. Sono tutti aspetti che rendono questa storia ricca di variabili e di incertezze che segnano emotivamente i protagonisti. Benedetta li conforta. Così Mariagrazia ricorda.**

Ero andata a trovarla con Umberto, che tutti erroneamen-

te definiscono mio fidanzato. Non eravamo fidanzati, non c'è stato tempo di pensare a queste cose, non si pensava al matrimonio, ai progetti per il futuro. Noi vivevamo drammaticamente il presente. Lui con il suo cuore che di lì a poco l'avrebbe tradito. È morto prima di Benedetta, nell'estate del '63. Siamo andati a trovarla a Sirmione il primo gennaio. Lei aveva grande difficoltà a parlare, aveva la guancia paralizzata e si faceva capire a fatica. Con i parenti più stretti, la mamma, alcuni fratelli, la capivamo perché eravamo abituati. Lei si è sforzata in tutti i modi di dirgli: "Maria Grazia è fedele". Lui non capiva, perché era difficile capire. Io avevo capito benissimo, ma non traducevo perché mi seccava farmi da sola le lodi. Umberto non capiva affatto ed era ancora più smarrito: "Dimmi cosa mi vuol dire, dimmi cosa mi ha detto". Io ho cambiato discorso. Lei, in qualche modo, era misteriosamente presente, aveva un modo particolare di rapportarsi alle persone, quello dei santi.

E quando poi lui è morto, ecco la terza cosa che mi ha sconvolto: Benedetta *lo sapeva*.

Ero stata qualche giorno prima dai miei, nessuno prevedeva che sarebbe morto improvvisamente. Era andato in scompenso, ma era in ospedale. Sembrava potesse essere dimesso di lì a non molto. Poi è morto.

**Si può solo immaginare lo stato d'animo di Maria Grazia. La fine della sua storia diventa struggente perché la verifica dei propri sentimenti ed il cauto avvicinamento ad una persona, che avvengono in un rapporto serio, si interrompono. E Maria Grazia resta con i sentimenti e con domande senza risposta nel cuore. E continua:**

Il giorno in cui è morto, Benedetta lo sapeva. Si è rivolta alla mamma ed al fratello Corrado dicendo: *“Ecco l'esilio è finito. Come sono contenta per la Maria Grazia, perché non potrà mai sposarla, ma lui ha scelto lei”*. Non potrà mai sposarla anche perché il Signore aveva altri disegni sulla Maria Grazia”. Questo era strano, sconvolgente, era una cosa inaccettabile per me. Tutto così misterioso. Ricordo soltanto che mamma Elsa credeva che Benedetta delirasse, perché erano strane le cose che diceva. Invece in quel preciso istante, e cioè alle tre del pomeriggio, quando Benedetta diceva queste cose, Umberto era morto. Poi Benedetta mi ha scritto questa bellissima lettera: *“Certamente Dio ha incontrato Umberto. L'ha chiamato a sé così presto, perché gli voleva bene, perché con la Sua voce, gli voleva dissipare i suoi dubbi – poi soprattutto – perché, lo amava smisuratamente. Ora Umberto riposa sereno nella grande pace. Nella pace di Dio, in Dio”* (8 settembre 1963).

E poi ripeteva frasi del Vangelo: *“Cercate prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia, tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù”*. A distanza di tanti anni so di non essere precisa nei ricordi, anche perché sono ricordi sconvolgenti in un'unica impressione di bellezza, di grandezza, di santità.

**Maria Grazia vede dinanzi a sé un'icona della sofferenza ed insieme una fede profonda.**

**Percepisce in Benedetta una grandezza spirituale che si manifesta in modo straordinario anche nei rapporti con le persone che vengono da lei. Non vede, non sente, eppur riesce a mettersi in sintonia con esse, come Mariagrazia ricorda in vari episodi.**

Era come se leggesse nel cuore delle persone. E questo era bellissimo, strano, come quando ho portato a conoscerla una povera parrucchiera, Elisa,

una meridionale che a Milano si trovava malissimo. La parrucchiera le ha portato una rosa rossa, avvolta nel cellophan. Quando gliel'hanno data in mano Benedetta non capiva cosa fosse. Le era stato detto, aperto il cellophan, che era una rosa. Allora è stato come un inno di gioia, di riconoscenza nei confronti di questa povera ragazza. Benedetta non sapeva chi fosse, non la vedeva, non la sentiva, ma le leggeva dentro: *“Elisa, non deve sentirsi sola. Sa, bisogna pregare molto perché cadano le barriere che ci separano dalle persone, dagli altri uomini. Deve prega-*



Maria Grazia Bolzoni Rogora

*re molto perché il Signore è il nostro migliore amico, Lui è il più fedele degli amici. Non ci lascia mai soli”*. Era un'impressione grande quella che mi faceva, sapevo chi era questa ragazza e che cosa aveva alle spalle. Era come se Benedetta leggesse tranquillamente dentro di lei. E tutto così. Oppure quando entra un ragazzo che non era a posto moralmente, si stava rovinando, gli ha detto qualcosa, *“Guarda che il Signore ti vede!”*, o qualcosa del genere. Lui, uscendo dalla stanza, era evidentemente turbato.

Aveva parole per tutti, ma parole così dense! Doveva scegliere le parole da dire, perché

erano un lusso le parole che poteva esprimere. Erano il risultato di una fatica enorme. Per questo tutto quello che diceva diventava essenziale.

Non voleva poi che la considerassero una santa, assolutamente. Era una cosa che la tentava, le dava un fastidio enorme. Con me era molto dolce. Una volta che le ho fatto una lode particolare, non ricordo per cosa, aveva risposto, molto dolcemente: *“Maria Grazia, perché mi tenti?”*. A sua madre invece che aveva citato le parole di un autore *“Sono diventata cieca per aver visto il fulgore della tua luce”*, reagì con

dopo l'ultimo intervento che l'ha portata alla cecità, soffriva terribilmente. Aveva dolori fisici fortissimi, non poteva bere, non aveva alcun sollievo. Aveva detto semplicemente: *“La memoria si è empiuta di sangue”*, con le parole di Santa Caterina da Siena. E poi diceva: *“Soffro, ma voglio donare con gioia, non per forza”*.

Questo è un punto che non è stato valorizzato abbastanza. Non ci si rendeva conto di come soffrisse. L'unica che ne ha parlato, secondo me molto bene, è stata Franci Romolotti perché nella sua testimonianza lo rileva. Non mi è mai capitato di sentirla dire: *“Ho mal di testa”*, oppure: *“Lasciatemi un momento riposare perché sono molto stanca”*. *Mai, mai, mai*. La pazienza dunque nella sofferenza.

Non sono stati valorizzati forse i momenti di grande tentazione, di grande sofferenza morale.

Quando, per esempio, si era sposata la sorella Manuela, Benedetta non l'ha potuta vedere perché era già cieca. Le ha toccato il velo, l'ha accarezzata e le ha fatto gli auguri di felicità e di gioia. Io credo che, per un momento, abbia avvertito la diversità, la differenza della sua condizione umana rispetto a quella della sorella che si trovava in una situazione apparentemente meravigliosa. Era bellissima, era molto amata, aveva un sacco di amici, era molto brillante, aveva successo nel teatro, ecc. Forse per un attimo Benedetta ha avvertito la propria impotenza, la propria povertà fisica. Benedetta era come in prigione in quel letto. Quando per un attimo l'ho raggiunta e le ho detto: *“Sai, quando Gesù è morto, la Maddalena era disperata, lo cercava in una tomba vuota. Lui era alle sue spalle, lei non lo vedeva. Ma quando la chiama per nome, allora lo riconosce”*. Allora Benedetta mi disse semplicemente: *“Grazie per avermelo ricordato”*. Era forse, più che altro, una risposta educata.

un...: *“Va' via, Satana”*. Aveva avvertito una tentazione tremenda, che aveva respinto con violenza.

**Chiediamo a Maria Grazia se ci sia qualche aspetto di Benedetta non ancora evidenziato abbastanza.**

Nessuno ha mai capito fino in fondo l'eroicità della pazienza di Benedetta perché non si lamentava mai. Lei non si lamentava *mai, mai, mai*. L'unica volta che ha mormorato una parola di sofferenza, ne aveva una terribile, come Gesù nel Getsemani quando diceva: *“Padre, se è possibile allontana da me questo calice”*. La notte,

Continua da pag. 11

Soffriva veramente in quel momento per la propria solitudine, per la propria impotenza fisica, per la propria prigionia nel letto. Ma solo in quel momento.

E poi quando Benedetta diceva che era stata sputacchiata dal mondo, doveva aver sofferto anche per questo: umiliazioni da bambina, umiliazioni da studentessa universitaria, quando il professore le tirò dietro il libretto, i sorrisini di compatimento dei compagni, tante cose che lei non ha mai evidenziato. Ha sempre scusato le persone che le causavano questa sofferenza.

Diciamo quindi che le umiliazioni che ha avuto sono forti. Al primo anno, al secondo anno, al terzo anno, al quarto anno, al quinto anno, lei, tra un'operazione e l'altra, tra una degenza e l'altra, studiava accanitamente, ma senza sentire una parola. Non era il professore che le aveva tirato dietro il libretto il solo colpevole. Si poteva anche capire la sua indignazione perché credeva che a tutti i costi volesse fare il medico. Lei avrebbe potuto fare ricerche, se fosse stato solo un problema di sordità, ma evidentemente non era un problema di sordità e basta. La sordità era solo un primo sintomo. Anche quando si chinava sui vetrini al microscopio, doveva guardarsi lei perché non poteva capire le spiegazioni degli assistenti.

L'umiliazione di non capire niente, quando parlano gli insegnanti, è molto grave. Allora lei si difendeva con il silenzio. Quando l'ho incontrata la prima volta, dicevano: "Quella lì si dà un sacco di arie perché non parla mai con nessuno". In realtà non parlava perché aveva paura di tradirsi, di far capire che era sorda. Si vergognava.

In conclusione, le umiliazioni che aveva avuto non sono state abbastanza evidenziate. Ed erano grandi.

**Le chiediamo: Quali aspetti di Benedetta sono particolarmente attuali oggi?**

Tutto quello che dice è importante. La cosa più importante è far credito a Dio.

Innanzitutto crede che Dio esiste. Tra *new age* e tutti i vari movimenti e le scelte indifferenziate di fedi diverse si può fare una grande miscellanea: dal buddismo all'islam, all'ebraismo, facendo una specie di pastone, e scegliere qualcosa che possa andare bene per tutti, una specie di Dio inconoscibile, lontano, che in fondo non interessa a nessuno, perché non è sentito né come padre, né co-

questo gli posso far credito. Di conseguenza devo allargare il mio amore agli altri che vedo come fratelli, figli del Padre, fratelli del Cristo. Solo in questo senso li posso amare. Non è così semplice. Potrei amare chi mi è simpatico e mandare all'inferno chi non lo è. Il fatto invece di vedere Dio come Padre e Cristo come fratello è fondamentale, perché c'è una graduatoria di valori e di rapporti molto ben precisa. Per questo lei potrà dire: *La carità è abitare negli altri*, che forse non è

cerco di aiutarlo con le parole di Benedetta. Sento però completamente la mia inadeguatezza.

A un malato terminale ho grande difficoltà a leggere delle lettere di Benedetta, perché presuppone che Benedetta sia morta, che abbia sofferto terribilmente, ecc. Ho provato a parlare a dei ragazzi. Capivo che c'era un abisso tra me e loro. Sentivo la difficoltà enorme di farmi capire, come rivela una domanda abbastanza fulminante fattami da un ragazzo:



Mario Rogora, Maria Grazia e mamma Elsa

me fratello, non è il Padre e non è il Cristo, nostro fratello.

Benedetta crede che Dio esiste. È il Dio cristiano, il Dio il cui figlio si è incarnato, il cui amore è lo Spirito Santo che lega il Padre al Figlio e che ci lega tra noi e che ci fa suoi figli, fratelli, figli dello stesso Padre, fratelli del Cristo. È possibile dare credito a Dio perché è un Dio personale. Dice nella lettera: "(...) e mi accade di trovarmi a volte, a terra, sulla via, sotto il peso di una croce pesante. Allora lo chiamo con Amore, ai suoi piedi, e Lui dolcemente, mi fa posare la mia testa sul Suo grembo. Capisci, Mariagrazia, conosci tu la dolcezza di questi istanti? [16 ottobre 1963 a Maria Grazia; *N.d.R.*].

È un Dio personale ed è Amore, Amore personale. Per

un pensiero originale, penso a S. Paolo o a Giovanni, ma lo fa suo, lo testimonia perché arriva a dire, alla fine della vita: *Ho trovato che Dio esiste ed è Amore, Fedeltà, Gioia, Fortezza, fino alla consumazione dei secoli* [nella lettera a Natalino]. Ho trovato, non spero, suppongo, credo, ma ho trovato. Una persona può dire questo solo se l'ha sperimentato sulla sua pelle, perché non aveva alcuna possibilità di recitare la commedia davanti alla morte dopo una vita così difficile, così tragica.

**Che responsabilità si sente una persona che è vissuta vicino a Benedetta o che ne è stata influenzata?**

Senz'altro ci si sente responsabili. Quando mi arriva a tiro qualcuno grandemente nei guai,

"Per essere santi, bisogna essere malati?". Non avevo reso l'idea di cosa fosse la santità di Benedetta, che è soprattutto gioia. È difficile far capire alle persone come qualunque situazione personale, vissuta alla luce del Vangelo e con la fede in Dio, porti alla gioia. Se non porta alla gioia è un fallimento. Una lettera di Nicoletta lo spiega: "È bello pensare che se io andrò via e tu resterai a Sirmione, sarà esattamente la stessa cosa che essere andate via insieme. Perché andare ad annunziarLo vuol dire semplicemente offrirsi a Lui minuto per minuto perché venga il Regno. Il modo lo decide Lui secondo le circostanze: uno mette su famiglia, uno va in missione, uno è malato. Ognuno ha la sua vocazione nel Regno: quello che ci

fa «uni» non è fare la stessa cosa, o fare quello che avevamo in mente di fare, ma offrirsi per amore a Lui minuto per minuto, senza decidere noi dove Lui ci vorrà portare» [Nicoletta a Benedetta 2 ottobre 1960].

Quello che conta non è ciò che avevamo in mente di fare ma essere “uni”. È fare quello che il Signore ci chiede e farlo con coscienza e verità, con passione, e con gioia, aggiungo io. Da Benedetta bisognerebbe imparare la gioia, non la gioia dell'allegria, ma la gioia profonda della certezza che qualsiasi cosa accada, tutto è per il bene eterno, per una gioia eterna, che già fin da qui esiste perché questi legami tra le persone, quando sono veri e autentici, danno gioia. Quindi bisognerebbe valorizzare di più, quando si parla alle persone di Benedetta, la gioia, la pace. Benedetta scrive a Roberto Corso: «*Voglio ricordarti un pensiero di S. Francesco di Sales: “Vuoi fuggire il male? Fallo in pace senza trasalire. Vuoi fuggire il male? Fallo in pace senza turbarti, altrimenti fuggendo potresti cadere e dare al nemico l'occasione di ucciderti. Vuoi fare del bene? Fallo in pace, altrimenti faresti molti errori affannandoti. Persino la penitenza falla in pace”*» [a Roberto Corso, 10 gennaio 1964].

Tutto deve essere vissuto nella certezza che Dio ci ama e qualsiasi cosa ci accada lui ci salva, ci porta verso un presente di gioia, di eternità, di gioia in qualunque situazione. Allora anche la sofferenza non è quella assoluta, totale, irrimediabile della malattia terminale. È la sofferenza che apre alla gioia. È un momento di passaggio, è come partorire un bambino per una donna. Questa nascita comporta sofferenza, ma sappiamo che è temporanea e comunque darà un frutto di gioia: il bambino. A un certo punto la sofferenza non conta più. La donna che ha partorito non si ricorda più della sofferenza, perché ha tra le braccia il bambino. La gioia dunque. Qualcuno mi ha detto che Benedetta era disperatamente ammalata e

che per forza doveva rassegnarsi pregando Dio, dicendo il Rosario. Non poteva fare niente di diverso. Non è vero niente, perché poteva semplicemente sprofondare in una disperazione tranquilla o in una specie di follia, come succede a volte ad alcuni ammalati: quello che conta non è quello che lei ha sofferto, ma la gioia che ha avuto, malgrado tutto, e che ha saputo dare soprattutto, malgrado tutto.

### **La responsabilità di chi l'ha conosciuta è allora parlare di lei?**

Parlare di lei soprattutto agli ammalati, direi. Non vedo altra possibilità di testimoniare Benedetta se non a persone che possano capire. È importante leggere quello che lei scrive, commentarlo. Se si parla a qualcuno in astratto della vita di Benedetta nessuno può capire fino in fondo che razza di vita eroica, che vita bella e splendida sia stata. È difficilissimo. Se uno non ha vissuto un'esperienza di sofferenza e di dolore, di malattia, non capisce niente, specialmente i ragazzi.

### **Allora ci troviamo in difficoltà perché se il mondo di Benedetta è, per vari motivi, estraneo, p. e. a quello dei ragazzi, perché non hanno letto i suoi scritti...**

Non si può improvvisare un incontro su Benedetta. Deve essere preparato, dev'essere il risultato di uno studio, di una ricerca. Bisogna leggere i suoi scritti, altrimenti è difficile. Sembra solo la tragedia di una vita. Ho visto che era meraviglioso parlare quando l'uditorio era stato preparato. Ricordo che un sacerdote mi aveva invitato a parlare di Benedetta al suo paese fuori Milano, lontano. Era venuto a prendermi. C'era una chiesina, un organo che suonava. È importante intervallare un po', non bisogna parlare in continuazione, perché la gente dopo 10 minuti non segue più. Interrompendo in questo modo il discorso perché non stancasse e facendo

leggere ai ragazzi che erano stati informati, veniva fuori una cosa molto intensa. Sono arrivati, un po' in ritardo, Roberto Corso ed Elio Sermoneta, che dovevano intervenire. Sono rimasti in fondo alla Chiesa perché era talmente grande il raccoglimento di queste persone che non hanno voluto interromperlo. Con gli ammalati invece il rapporto è immediato.

### **Però anche questo può causare difficoltà.**

Parlare agli ammalati è cosa difficilissima, per un verso, e quasi pericolosa. Bisognerebbe vivere dentro di sé la gioia dell'incontro che Benedetta ha avuto con il Signore in modo tale da poterla trasmettere. Altrimenti non si trasmette un bel niente, anzi si fanno dei danni.

In occasione di una mia visita all'Ospedale di Somma Lombardo come volontaria, un primario faceva una sfuriata ad una suora che non aveva mostrato abbastanza tolleranza, affetto e comprensione per un malato terminale. Stavo per andarmene velocemente, ma il primario mi ha bloccato, chiedendomi di accompagnare il paziente in giardino con la carrozzina. Siamo usciti, siamo andati in cappella e lui, con un grandissimo sforzo, ha voluto scendere dalla carrozzina e

mettersi nel banco. Si è fermato in silenzio a pregare. Poi, quando siamo usciti, io ho cominciato, istintivamente e spontaneamente, a parlare di Benedetta, che era morta da poco. Allora era qualcosa di forte, di vivo e la comunicazione diventava immediata.

Gli raccontavo quanto diceva, la conclusione positiva cui era giunta: *Ho trovato che Dio esiste ed è Amore, Fedeltà, Gioia, Fortezza, fino alla consumazione dei secoli*. Attraverso questa vicenda tragica non siamo abbandonati, non siamo soli. Lui non voleva vedere il suo bambino di nove anni, perché aveva paura di farsi vedere così smagrito, indebolito. Sua moglie poi aspettava un altro figlio. Dopo questo colloquio, dopo avergli parlato di Benedetta, lui ha accettato di vedere il suo bambino. L'ha salutato, ha salutato la moglie e, quando io gli ho scritto, era la festa del Preziosissimo Sangue. La moglie poi mi ha detto che proprio in quel giorno era morto. Ha aggiunto che aveva accettato di vedere il suo bambino e che è morto sereno. Mi ha ringraziato e mi ha comunicato che avrebbe dato il nome di Benedetta alla sua bambina.

Donare la gioia è un compito che Benedetta ci affida anche con la voce di Maria Grazia, che ringraziamo immensamente.



## Benedetta e la stampa

- *Vénérable Benedetta Bianchi Porro. Un océan de lumière* (un oceano di luce). Già in questo titolo suggestivo dell'articolo di

**Vénérable Benedetta Bianchi Porro**  
*Un océan de lumière*

Suor Gemma Sconami-  
glio, molto elegantemente  
impaginato in "Feu et lu-  
mière" del maggio 2011,

n. 305, pp. 4-7, abbiamo trovato un chiaro segno della penetrante attenzione data a Benedetta. Viene sottolineata infatti la luce, quell'aspetto che dà speranza a molte persone che la incontrano. Suor Gemma descrive la vita di sofferenza di Benedetta ed il suo itinerario spirituale, di cui viene evidenziato un punto essenziale: «Ella vive i suoi dolori spesso atroci in Cristo, con Cristo, per Cristo, in crescendo. Nella seconda metà del '63 Benedetta comincia a parlare dell'amore di Dio in altri termini: «*Il Signore mi ha sedotto ed io mi sono lasciata sedurre*». L'amore per la vita, per la natura, per l'amicizia, per i grandi ideali si amplia con l'amore per Gesù sposo. La sua fede si colora di gioia sponsale. Gesù è lo sposo che attende dolcemente, di cui ella attende ardentemente l'incontro faccia a faccia».



Quando poi Benedetta, alla fine della sua vita, chiede alla mamma di ringraziare il Signore e poi le chiede di leggere «l'offerta» di S. Teresa del Bambin Gesù, Suor Gemma commenta così: «Sulla bocca di Benedetta queste parole esprimono pienamente il senso della sua vita. Ha accettato totalmente una malattia invalidante ed atroce senza ribellarsi, senza rassegnarsi passivamente e l'ha trasformata in un evento di crescita nell'Amore, di donazione di sé a Dio ed ai fratelli» (p. 6). Ringraziamo molto le suore della comunità della *Beatitude* per il pregevole lavoro svolto.

- "Fons vitae" è il Bollettino dell'Ufficio delle Constatazioni mediche di Lourdes, che tratta "la discussione e la verifica medica delle presunte guarigioni". È pubblicato in francese, spagnolo, inglese, italiano. Nel numero di luglio



2011, n. 315, pp. 62-66 troviamo l'articolo su Benedetta *Diario di una studentessa in medicina* del dottor Franco Confalonieri, responsabile del Pellegrinaggio OFTAL di Milano. Egli ripercorre la storia clinica ed i due viaggi a Lourdes della Venerabile. Lo ringraziamo con molta cordialità per questo ulteriore contributo su Benedetta.

- P. Piersandro Vanzan dedica a Benedetta Bianchi Porro, inquadrata ne *Lo straordinario nella vita di tutti i giorni*, un articolo nell'importante mensile "Vita pastorale", in luglio 2011 (XCIX), n. 7, nelle pp. 66-67.



- Le celebrazioni a Dovadola del 7, 8 e 9 agosto 2011, incentrate sul 75° della nascita di Benedetta, sono richiamate in vari quotidiani: sul "Corriere Cesenate" del 28 luglio a p. 9 con l'articolo *Il vescovo Douglas a Dovadola in ricordo di Benedetta*, con note biografiche su Benedetta e sulla diffusione del



suo messaggio di speranza nel mondo; su "Romagna Corriere di Forlì e Cesena", compaiono due asterischi del 6 e 7 agosto 2011, sempre a p. 6, rispettivamente intitolati, *Auguri Benedetta* e *Ora di spiritualità*; su "Avvenire" del 7 agosto 2011, a p. 26, con l'articolo *Benedetta Bianchi Porro: Regattieri celebra la Messa per la Venerabile*.

Sul settimanale "il momento", 21 luglio, p. 10, Giovanni Amati nell'articolo *In festa a Dovadola per la venerabile* raccoglie, tra l'altro, un interessante contributo sul senso di questa festa: "Normalmente non si usa celebrare il compleanno ma il giorno della morte del Santo – afferma don Alfeo Costa, parroco di Dovadola e vice postulatore della causa di beatificazione – nel caso di Benedetta si è inserita la consuetudine di celebrare ambedue le date, l'8 agosto il compleanno e il 23 gennaio il giorno della morte".

Sulla medesima testata troviamo nell'edizione del 25 agosto l'accurata cronaca di Quinto Cappelli, nell'articolo *Il dono di affidarsi sempre a Dio*.

- *Benedetta, diffonderemo i suoi scritti nelle scuole*. Con questo titolo "il Resto del Carlino Forlì" dell'8 agosto 2011, pubblica a p. 5, l'intervista, del sempre attento Quinto Cappelli, alla nostra Presidente Liliana Fabbri Selli. Liliana indica alcune importanti iniziative.



### Presidente Selli, da dove arrivano le richieste di conoscere il messaggio di Benedetta?

«Soprattutto dalle missioni cattoliche sparse nel mondo. Un missionario di origine ravennate che si trova nello Sri Lanka sta traducendo il libro di Benedetta *Oltre il Silenzio*, adattandolo ai costumi del tempo e alla cultura asiatica. Ma pressanti richieste arrivano anche dall'Africa».

### Da chi?

«Dalle missionarie dorotee e francescane del Camerun, che vogliono diffondere nel continente nero il messaggio pieno di speranza e di fede di Benedetta, nonostante la sua vita di sofferenze».

### Per Forlì cosa state facendo?

«Il prossimo anno scolastico crederemo dei centri studi su Benedetta e i suoi scritti nelle scuole primarie del forlivese, in base ad un accordo coi dirigenti scolastici del territorio».

- *Cresce la devozione per Benedetta*. Ecco il tema di un accurato articolo di Michela Conficconi su "La Voce di Romagna" nell'edizione di Forlì-Cesena del 9 agosto 2011, p. 17. Con vivacità è descritta la diffusione di questa "devozione": «Chi ha conosciuto Benedetta per Radio, chi su Internet, chi col passa parola di un amico. Molti si sentono consolati nel portare il peso di malattie e sofferenze fisiche, altri individuano in questa giovane la mediatrice cui affidarsi per ottenere grazie come quella della maternità. A raccontare le storie dei pellegrini e le loro provenienze sono i bigliettini lasciati in



chiesa con la richiesta di preghiere. Qualcuno pure scritto da studenti universitari per ringraziare della laurea, e abbinato a “gadget” curiosi come la corona d'alloro di un bolognese e il camice da farmacista di un napoletano».

- Su “il momento” del 1 settembre 2011 l'articolo *Sotto il segno e la guida di Benedetta* di Paolo Baccarini è dedicato alla parrocchia di Dovadola, “indissolubilmente legata alla figura di Benedetta Bianchi Porro”.

Baccarini ricorda che “[Benedetta] è sepolta a Dovadola



nella Badia di S. Andrea; qui sono presenti l'arredamento della sua camera portato da Sirmione, dove morì, e un piccolo museo con opere artistiche e documenti in suo ricordo. La tomba è meta continua di pellegrinaggio e molte parrocchie della diocesi accompagnano qui durante l'anno i bambini di catechismo per ascoltare ‘dal vivo’ il Vangelo”. La parrocchia opera in un contesto particolare, caratterizzato dalla presenza di un oratorio giovanile, di una struttura sanitaria polivalente, e anche da una sezione Hospice, da poco intitolata a Benedetta.

“Padre Vanzan ci regala uno splendido fiore di santità laicale”. Così su “il momento” del 3 novembre 2011 (LXXXIV), n. 39, a p. 8 inizia la lusinghiera presentazione del “Quaderno blu” su *Benedetta Bianchi Porro. Un cammino di luce*, nella rubrica “La proposta della Libreria del Duomo”.

- Il mensile di informazione e cultura politica “ForzARomagna” dedica, sul n. 5 di ottobre/novembre 2011, p. 11, alla presentazione pubblica del volume di



p. Vanzan a Forlì, un circostanziato articolo di Antonietta

Tartagni su *Benedetta Bianchi Porro: messaggio di speranza per l'uomo di oggi*. Un riquadro intitolato “*Il cammino di luce*” nella storia di una vita descrive la struttura del libro.

- La primavera è una promessa di vita, possiamo dire che sia l'immagine della speranza. Per questo apprezziamo in modo particolare *La cieca che vedeva la primavera* di Francesco Armenti in “Voce di Padre Pio” di settembre 2011 (XLII), n. 9, pp. 26-31. L'Autore parla, infatti, della malattia di Benedetta, in una prospettiva, però, di gioia concretamente vissuta. Lo ricaviamo anche dalla parte finale dell'articolo:

«Il segreto della felicità e del cammino di santità di Benedetta sta nel suo essere diventata preghiera, nella sua capacità di trasformare tutto in preghiera: di abbandono,



di estasi, di offerta e d'intercessione, non per sé quanto per gli altri. Sì, l'altro: gli uomini e le donne erano diventati per lei opportunità di carità, luoghi e realtà teologiche dove incontrare Cristo. Una carità che ha santificato, amato, corretto, incoraggiato, sollevato un'umanità bisognosa di amore e di amore vero come quello di Dio. Nonostante il suo deficit sensoriale, ha parlato e scritto di Dio, cantato la bellezza della vita come dono del Padre, orientato l'uomo smarrito, soprattutto i giovani. Quel letto su cui era costretta a vivere diventò per molti la

“cattedra d'amore”, il luogo dove sentirsi ascoltati, amati, compresi, esortati...



L'esistenza di questa “pic-

cola, grande donna”, morta a 28 anni, è testimonianza del grande ed inviolabile dono e del valore della vita umana, di una vita che ha il suo unico e vero senso nel farsi dono per gli altri, nell'amare più che nell'essere amati. Benedetta è la prova che la felicità sta nel farsi piccoli dinanzi a quel Dio che, per primo, nel Figlio, si è fatto piccolo per amore dell'umanità. L'essersi fatta piccola nel Padre, nella vita di Benedetta, si è realizzato nel fidarsi di Dio senza voler comprendere la malattia e il dolore. Questa fiducia in Dio è provata in una lettera del 1963 quando, prima di recarsi in pellegrinaggio al santuario di Lourdes, scrisse a un'amica: “Non so abituarci, come vorrei, a vivere felicemente nel buio, nell'attesa di una luce più viva e più calda del sole! Ma Dio mi aiuterà, perché sa che io esisto!”. È bellissimo sapersi ricordati, osservati e pensati da Dio. Fu questa certezza a tracciare e cadenzare i passi di Benedetta Bianchi Porro nel suo itinerario di santità, nel suo vivere la fede, la speranza e la carità. Ella non subì la malattia ma l'accolse liberamente e con gioia come risposta alla volontà divina.

Di lei è stato detto e scritto tanto. Ma le parole della mamma, Elsa Giammarchi, scritte a suor Alberta nel maggio del 1963, sono profondamente significative: “È serena nel Signore. Vive pregando, cantando, dettando lettere agli amici. Vive in una maniera più angelica che umana. Ringrazia ogni sera Dio per i mali che le ha dato perché dice: ‘Dio toglie per dare’. È felice di poter morire senza un peccato mortale; anche in questo stato dice di amare la vita col suo sole, coi suoi fiori, con la sua pioggia. È di un'ubbidienza e di un'umiltà che sconcerata, che edifica. È forte, dolce, sicura. Dov'è passata lascia un ricordo di sé che impressiona, ma non mi vuole sentire dirlo perché dice che le lodi sono solo tentazioni. Io non sono più addolorata per questo stato di salute di mia figlia, ma la guardo umilmente, serenamente come si guardano i santi in chiesa!”. La santità contagia d'amore, trasmette serenità interiore, fiducia, umiltà.

Quella mattina del 23 gennaio 1964 la sua ultima parola fu: “Grazie”. Una parola che sintetizza tutta la sua esistenza, il suo messaggio spirituale, la sua testimonianza battesimale e cristiana. Agli uomini di oggi Benedetta ripete quel che diceva agli uomini del suo tempo: “Io penso che tutto sia come la primavera che sboccia, rifiorisce, profuma dopo il freddo e il gelo dell'inverno”».

- “Nell'immensità del cielo esiste un numero incalcolabile di santi, di martiri, di beati, di servi di Dio, di venerabili e di tante umili creature che hanno creduto e sono state annoverate in queste luminose costellazioni che brillano e ognuna riflette una luce unica e irripetibile. Fra questa moltitudine troviamo la venerabile Benedetta Bianchi Porro”. Così don Gianni Toni inizia il suo articolo su *La gioia prima di tutto* Benedetta Bianchi Porro, nella rivista bimestrale “Gesù confido in Te” settembre-ottobre 2011 (IV), n. 22, pp. 10-14.



Continua a pag. 16

Continua da pag. 15

Tutto ciò che noi riusciamo a dare a Dio, egli lo trasforma in “oro” già su questa terra e poi nella pienezza dell’eternità. Noi davanti a Dio siamo soliti chiedere, invece è Dio che molte volte si accosta e chiede a noi, non perché abbia bisogno, ma per trasformare in “oro” quello che gli diamo.

Un giorno ho letto in un cimitero la sintesi di quella leggenda che è stata poi la sintesi della vita di Benedetta Bianchi Porro: “I beni che si hanno la morte se li prende, il bene che si fa la morte ce lo rende”.

È la grande lezione che ci viene da Benedetta Bianchi Porro: ha dato tutta se stessa trasformando la sua vita di sofferenze in un mucchio di oro per Dio padre per avere la cosa più importante: la vera gioia! (p. 14).

- Presentare la Chiesa, facendola scoprire a dei giovani, nella fatica, nella sofferenza e nella gloria dei testimoni, in una concretezza di situazioni e di tensioni che mostrano la presenza di Dio. Questo è lo scopo del volume *Incontrando testimoni* con



la storia di Rachele l’armena, CartaCanta Editore, 2011, di don Mario Ballestra, con prefazione di Antonia Arslan, conclusioni di Rosi Rioli e illustrazioni di Franco Vignazia. L’opera, nata in un percorso educativo, guidato dall’Autore a Coriano-Forlì con un gruppo di scout, espone i frutti di un comune lavoro, che si apre con un racconto sul genocidio degli armeni. Nella seconda parte sono presentati undici testimoni come Giovanni Paolo II, Madre Teresa di Calcut-

ta, Benedetta, Annalena Tonelli, Ety Hillesum.

Di Benedetta viene sintetizzato così l’aspetto essenziale: “È la mattina del 23 gennaio 1964, il giorno dello spozalizio della Vergine. La natura prepara un altro spozalizio: Benedetta intona una canzone, come una voce che viene dal cielo; sulla finestra si posa un uccellino, una rosa bianca fiorisce misteriosamente nel giardino. Benedetta ha ventisette anni. Benedetta, la sposa, va incontro al suo Sposo. Questo è il mistero di Benedetta: l’aver visto nella sofferenza uno strumento di grazia e nel dolore un mistero d’amore, vissuto non nella eroicità della solitudine, ma nell’amicizia che è dono e si fa dono” (p. 164).

## SANTITÀ LAICALE DEL VENTESIMO SECOLO

È il titolo del nuovo libro pubblicato dal gesuita P. Piersandro Vanzan per i tipi della Elledici con una prefazione del cardinal Angelo Comastri.

Si tratta, come scrive l’editore nell’introduzione, di una galleria di ritratti sui generis, precisamente di 28 profili di cristiani laici che spiccano per la loro generosa sequela Christi, per il loro impegno nei più svariati ambiti. Tra essi troviamo Benedetta Bianchi Porro e Annalena Tonelli.

Il ritratto della prima ha come chiave di lettura il tema della “sofferenza come ministero di grazia”, mentre di Annalena viene messo in luce l’amore per gli ultimi in Africa, dove è stata chiamata ad operare, ma tutto parte da una sua premessa: “Nulla ha senso al di fuori dell’amore”. Con questo motto nel cuore è riuscita ad innamorarsi degli ultimi che la vita le ha posto accanto e per loro è vissuta ed è morta.

Sono due figure, quella di Benedetta e quella di Annalena che, assieme a tante altre presentate nel libro, ci fanno comprendere l’importanza dei testimoni della fede. Solo conoscendo la grandezza cui hanno saputo avvicinarsi tante donne e tanti uomini che ci hanno preceduto possiamo sperare, con l’aiuto dello Spirito Santo, di dare un senso autentico anche alla nostra vita di ogni giorno. I testimoni che possiamo imparare a conoscere tramite i profili di P. Vanzan erano persone come noi che però hanno creduto fermamente all’amore di Dio e sono stati pronti a dare anche la vita per ricordare, a tutti noi, che santi si può diventare compiendo semplicemente ciò che ogni giorno siamo chiamati a fare, con semplicità, con fede, con umiltà, lasciando che il nostro domani lo conosca solo Lui.



In un calendario del 2010 delle suore apostoline “AP sussidi vocazionali” troviamo una bella pittura delle Piccole Sorelle di Gesù e un pensiero di Benedetta, tradotto in sei lingue:

**Jesus became small to help us find him.**  
**Jezus stał się małym, aby pomóc nam Go znaleźć**  
**Jesus tornou-se pequenino para nos ajudar a encontrá-lo**  
**Jésus s’est fait petit pour nous aider à le trouver**  
**Jesús se ha hecho peque o para ayudarnos a encontrarlo**  
**Christus machte sich klein um uns zu helfen ihn zu finden**

Affidiamo ai nostri lettori l’immagine e l’augurio di scoprire il piccolo Gesù dentro di noi.



# Anche Benedetta ha un “quaderno blu”

Il gesuita P. Piersandro Vanzan, figura di punta nell'editoria cattolica, con attenta perlostrazione di documenti, ha presentato moltissime figure di santi e di testimoni della fede, con informazione precisa, senza indulgere a leziosità devozionali, con una scrittura molto gradevole per il lettore. Ha svolto questo lavoro per anni con versatile sensibilità anche pastorale e con un impegno e un'efficienza produttivi, che solo l'intelligente organizzazione del tempo, riconosciuta a molti gesuiti, consente.

Negli ultimi anni ha scritto due articoli su Benedetta ne “La Civiltà Cattolica”: *Benedetta Bianchi Porro: dalla “via crucis” alla “via lucis”* (16 dicembre 2006, pp. 568-578), e *Benedetta Bianchi Porro: la sofferenza come mistero di Grazia* (3 luglio 2010, pp. 42-52).

Contagiato dall'implacabile animatore editoriale Ferdinando Valcarengi, ha pubblicato alcuni profili biografici di santi e di testimoni della fede nella collana dei “Quaderni blu” della Casa Editrice Velar.

Questa feconda operosità ha avuto una notevole accelerazione negli ultimi tempi.

P. Vanzan non stava bene in salute, ma il pensiero della Venerabile non lo ha abbandonato. Ad essa ha dedicato, anzi, tutte le sue energie con l'ansia e l'urgenza di chi sente la propria precarietà. Sono nati così, con un incalzante ritmo editoriale, il profilo di Benedetta, pubblicato su *Santità laicale del XX secolo*, e quello, più breve, uscito su “Vita pastorale”.

In questa frenetica tensione editoriale è maturata, nell'ambito della Velar, la proposta di un “Quaderno blu” di P. Vanzan su Benedetta. Con coraggio e determinazione l'“Associazione per Benedetta Bianchi Porro” ha deciso di sostenere l'iniziativa. È nato così il “Quaderno”, agile, riccamente illustrato a colori, utilissimo



P. Piersandro Vanzan (Foto F. Valcarengi)

per un primo approccio con la Venerabile. Pensiamo che la prefazione del Card. Angelo

Comastri sia uno splendido viatico per la lettura del volumetto. Per questo la riportiamo qui.

\* \* \*

In fase di chiusura di questo numero de “l'annuncio” ci ha raggiunto la notizia della morte di P. Piersandro Vanzan a Roma il 14 novembre 2011 a 78 anni di età.

Non aveva potuto partecipare, per motivi di salute, alla presentazione del “quaderno” su Benedetta il 28 ottobre.

Si era scusato per l'assenza, aggiungendo “offro al Buon Dio anche questa sofferenza,

per assomigliare un po' a Benedetta e ottenere per sua intercessione abbondanti grazie per noi tutti”.

Adesso l'ha raggiunta. Siamo certi che ci seguirà ancora, dall'alto.

Aveva detto profeticamente che questo “quaderno” su Benedetta sarebbe stato l'ultimo.

Ricordiamo P. Piersandro Vanzan s.j. nella preghiera e lo ringraziamo con affetto per la testimonianza del suo impegno e per l'esemplare amore per Benedetta.

**Gianfranco**

## PREFAZIONE DEL CARD. ANGELO COMASTRI

Padre Piersandro Vanzan ci regala un nuovo splendido fiore di santità laicale, presentandoci la vita di Benedetta Bianchi Porro.

Tanti anni fa, ho avuto modo di conoscere da vicino la famiglia di Benedetta e per me si è trattato di un vero dono per il quale non smetterò mai di ringraziare il Signore! Quanti giovani oggi ricercano la felicità nella sfrenatezza e nella completa superficialità dei beni materiali? E quanti genitori non sono in grado di trasmettere loro l'amore “vero”, che si trova sulla via tracciata per noi da Gesù?

La storia di Benedetta, una ragazza colpita da un male terribile che le pota tutti i rami della sua giovinezza, grida una certezza: in qualsiasi situazione è possibile trovare la gioia, se il cuore si apre a Dio attraverso l'amore vissuto giorno per giorno. È il dono di sé che rende felici... e non l'egoismo.

Accanto a Benedetta, troviamo anche la persona che più di ogni altra le ha voluto bene: mamma Elsa. Una figlia e una madre, dunque, che hanno percorso insieme un tratto di vita terrena luminosa e profumata di santità. Dalle labbra di questa splendida mamma ho appreso episodi edificanti della



vita di Benedetta, che ci fanno riflettere.

Mi disse un giorno: «Da mia figlia ho imparato tante cose, infinite sfumature di delicatezza. La sua bontà era evangelica. Non le interessava sapere se la propria carità giungeva a buon fine, non voleva mai sapere perché una persona chiedeva aiuto. Sentiva che doveva aiutare, senza fare domande. Mi diceva: “Se qualcuno ti chiede aiuto, bisogna solo aiutarlo e basta. Non c'è fine in quello che si deve fare e si deve sempre dare agli altri”».

La carità di Benedetta arrivò ad accogliere nel cuore anche le persone che non aveva mai visto. È il caso di Roberto. Così racconta la mamma: «Roberto era uno studente liceale che Benedetta incontrò nel febbraio 1963. Era già cieca e non lo vide mai. Si affezionò fraternamente a questo ragazzo e cercò di aiutarlo a superare le sue malinconie e le sue disperazioni. Proprio a lui disse: “Recita tutte le sere la compieta: anch'io lo facevo quando avevo la vista. Ricordati le parole del Signore: ‘Nella pazienza possiederete le anime vostre’. Io pregherò ancora per te, sempre. Quando mi hai scritto ho sentito attraverso le tue parole che in quell'attimo tu eri pieno di Spirito Santo. Mi hai detto delle cose belle, Roberto”».

Qualche giorno dopo, dettò per lui un'altra lettera.

Roberto attraversava un momento di sconforto spirituale e Benedetta voleva essergli vicina. Gli scrisse: «Non dire assolutamente che non hai più fiducia in Dio: questo è un grande male. Dio può ogni cosa, Dio permette, ma può tutto. Ricordi domenica sera quanta dolcezza ti era scesa nel cuore? Non essere sconcolato, ti irrobustirai,

Continua da pag. 17

tornerà il sereno, sii allegro: c'è un salmo che dice: «Chi semina nel pianto raccoglierà cantando». Vai dal Signore, digli che sei polvere e che la mano, l'aiuto può venire solo da Lui. Dio è padre, è fratello, è amico. Ascoltami, anch'io voglio esserti sorella, perché Dio aiuta chi si aiuta. Cerca di essere ordinato, forte, non sentirti inferiore. Devi solo fortificare la volontà. Prego e penso a te. Tua sorella Benedetta».

E in un'altra lettera, sempre dettata alla mamma, scrive: «Oggi piove, mi hanno detto

così, e io ho pensato che il cielo a volte ride e a volte piange con me. È maggio, Roberto, quanta tenerezza in questa primavera sbocciata. La sento nell'aria satura di profumi, la vedo nei fiori sugli altari di Dio e con quanta fatica voglio tuttavia cantare di essere felice».

Le lettere di Benedetta trasudano tutte una incredibile umiltà, e nell'umiltà, lo sappiamo bene, Dio nasce continuamente e quando nasce Dio arriva la gioia. Mi piace condividere un ultimo racconto della signora Elsa.

Un giorno, Benedetta domandò all'amica Maria Grazia: «Conosci la preghiera dell'Avvento 'Stillate cielo dall'alto'? Mi piacerebbe riascoltarla». Maria Grazia cominciò a recitare, ma ad un tratto si interruppe, non ricordava più i versetti successivi. Benedetta completò lei stessa quella preghiera bellissima e disse: «Stillate cieli dall'alto e le nubi facciano piovere la giustizia, si apra la terra, produca la salvezza e germogli insieme la giustizia, Io, il Signore, ho creato tutto questo.». Maria Grazia, sbalordita, le disse:

«Ma allora la ricordavi, perché mi hai chiesto di recitarla?». E Benedetta: «Perché era dolce sentir ripetere le parole del Signore».

Anche a noi Benedetta chiede la stessa cosa: ci chiede di raccontare il Vangelo e di raccontarlo con la nostra vita: perché è bello, perché è fonte di pace, perché è luce di verità per chi cammina nel buio accanto a noi. E, mentre illuminiamo gli altri, anche noi vediamo la Luce che ci attraversa.

Leggi queste pagine e qualche scintilla ti entrerà nell'anima.

## LA PRESENTAZIONE DEL “QUADERNO BLU” A FORLÌ

Il “Quaderno blu” su *Benedetta Bianchi Porro. Un cammino di luce* di **P. Piersandro Vanzan** è stato presentato Sabato 29 ottobre 2011 nella sede della “Fondazione Incontra” della Cassa di Risparmio di Forlì. Sono intervenuti *Pier Giuseppe Dolcini*, Presidente della Fondazione che ha ospitato l'incontro, *Gabriella Tronconi*, Assessore alle politiche Educative e Formative, per il Comune di Forlì, *Fausto Mancini*, Vicesindaco di Dovadola, *Mons. Lino Pizzi*, Vescovo di Forlì-Bertinoro, *Alessandro Rondoni*, giornalista. Ha moderato l'incontro *Liliana Fabbri Selli*, Presidente dell'Associazione per Benedetta Bianchi Porro.

### Prologo

Ci ha riuniti questa mattina l'occasione ghiotta della presentazione dell'ultimo libro su Benedetta, nato dalla bella penna di Padre Vanzan.

Fuori, sulle autostrade mille e mille automobili si muovono già da ieri per consumare questo lungo ponte di Ognissanti, ultima vacanza dell'anno, nel frastuono della vita dei desideri più o meno necessari, più o meno indotti. Nella speranza che il fumoso presente e il più nero futuro di questo nostro povero tempo terreno siano, anche se per una manciata di re, un po' più leggeri e spensierati. Perché ai nostri giorni gli uomini hanno più che mai terrore del dolore, delle difficoltà, in breve delle responsabilità.

Oggi che i quarantenni li chiamiamo ancora ragazzi, che l'adolescenza arriva ai trent'anni o giù di lì, essere qui per sentir parlare di una ragazza di 27 anni che al contrario la vita l'ha vissuta soprattutto e principalmente nel suo aspetto più terribile, la malattia, senza mai sottrarsi alla responsabilità primaria di ogni uomo, cioè vivere ed amare la vita, conduce al-



(Da sinistra a destra) Liliana Fabbri Selli, il Vescovo di Forlì-Bertinoro Mons. Lino Pizzi, Piergiuseppe Dolcini, Gabriella Tronconi, Fausto Mancini, Alessandro Rondoni

la tenerezza verso se stessi, le proprie debolezze. Al desiderio di poter dire con Benedetta “che cosa bella è la vita”, così bella che – come dirà Manuela Bianchi Porro, sorella di Benedetta, al termine dell'incontro – “Benedetta è riuscita a fare di una vita normale una vita straordinaria”.

### La presentazione

Nel suo saluto, **Pier Giuseppe Dolcini** descrive “il quaderno” come “il racconto di una vita e di una spiritualità, nel rapporto tra un io e un Tu che è la Divinità e di grande serenità, di grande giocosità pur nella sofferenza fisica no-

tevole – con il prossimo. Non viviamo un tempo normale – ha detto Dolcini – ma di grande sofferenza. E si domanda “in un tempo in cui nessuno guarda in avanti e in alto, in una sorta di implosione sociale, le suore di clausura che pregano, isolate dal mondo e Benedetta, nel suo letto di soffe-

renza, possono essere portatrici di pace, aiutano il progresso dell'umanità?".

Nei successivi interventi troviamo le risposte.

**Fausto Mancini**, con molta franchezza, ritiene difficilmente comprensibile che una ragazza come Benedetta, una laica, possa accettare e considerare un dono una situazione di continua sofferenza. "Stiamo parlando di una ragazza che ha come tutti aspirazioni, motivazioni, obiettivi, progetti. Ma che matura, da laica – sottolinea, la sua sofferenza fino a farne una risorsa. Costata però ed apprezza, altrettanto laicamente, il moltiplicarsi di pellegrinaggi a Dovadola e Sirmione per Benedetta. La stessa presentazione del "quaderno" è segno di questa attualità.

Una ragazza che, nonostante la sua precarietà – ci ricorda **Gabriella Tronconi** – sa dire che la vita "è un sogno bello e triste, dolore e insieme godimento, una prova in cui si è soli davanti all'infinito". Benedetta indica orizzonti alti, capaci di generare: "Una proposta preziosa, provvidenziale oggi, all'interno di questa cultura dell'io, dell'efficienza, dello star bene" (Card. C.M. Martini). Quando Benedetta dice: "*Noi non sappiamo fare nulla da soli, ci dobbiamo tenere a catena e non ci perderemo*" richiama la comune responsabilità della sobrietà e della sussidiarietà, necessarie per "il patto di civiltà che unisce gli uomini".

Per il vescovo **Mons. Lino Pizzi** "è una figura straordinaria, un gigante". Aveva un progetto, era tenace, nonostante le difficoltà e le paure. Con l'aiuto della grazia di Dio, ammalata, rende anche la sua condizione una risorsa e scopre la sua missione. E sottolinea: "Io credo che il messaggio di Benedetta vada riproposto. Potrebbe sconcertare, potrebbe anche, e me lo auguro, aiutare a rivedere l'impostazione della vita stessa. Ha un senso, un valore anche una vita vissuta così. Benedetta è riuscita, con le sue pesanti limitazioni fisiche, a crescere spiritualmente in un modo incredibile, in una vita



Liliana e Mons. Lino Pizzi (Foto F. Valcarenghi)

molto breve. Ma che testimonianza!". Per diffonderla il *Vescovo* parla del "quaderno": "È un piccolo strumento, agile, tascabile, da portarsi dietro anche mentre si viaggia, mentre si attende ad altri impegni. È una lettura piacevole, di cui si segue molto bene il filo logico già dal sottotitolo: un cammino di luce". "Ho pensato subito ai giovani – prosegue il Vescovo – spesso abbagliati da messaggi che esaltano la forza, la salute, il corpo... e probabilmente sono ben lontani da questa esperienza. Credo davvero che Benedetta sia un esempio da proporre proprio per ripensare la vita". E conclude: "Io credo che questo libro sia una prima proposta ed anche uno stimolo per impegnarsi a conoscere di più Benedetta, anche per accrescere la sensibilità verso di lei. Ho l'impressione che Benedetta

sia conosciuta più fuori che a Forlì. È quasi un controsenso. Facciamo in modo che sia conosciuta anche a Forlì".

**Alessandro Rondoni** ricorda come "Benedetta" sia un messaggio giovane, attuale. *Benedetta Bianchi Porro. Un cammino di luce*. Rondoni spiega: "Benedetta è un cammino, con dei passi sempre più spirituali. Di luce. Non nel buio, non nella crisi, non nella depressione. Questo è già un primo sconvolgimento. Di solito cerchiamo valori. Dobbiamo cercare persone. È negli uomini che ci sono i valori, non viceversa. Il tentativo di trovare un valore e poi applicarlo alle persone è un messaggio che Benedetta ci rimanda indietro".

E prosegue: "La sua è una vita vissuta nella sofferenza, ma dentro una certezza. Qual è la sua e la nostra certezza? Il

libro dice "un cammino di luce" e mostra un'immagine molto bella di una Benedetta che dopo la vita terrena assurge a una dimensione nuova, ma guarda in alto verso il paese, verso il mondo, e quindi ci sta guardando e sostenendo". Apprezza, infine, il libro così:

"Agile, divulgativo, tascabile, veloce. Adatto a questi tempi di fretta. La particolarità e il fascino di questo libro sono che si viaggia su Benedetta. Si legge di Benedetta. Di più: si legge con Benedetta. È un accompagnamento, come se fosse lei a condurci, con le sue riflessioni quanto mai attuali oggi, a un approfondimento necessario di quello che si pensa di sapere già. Benedetta è la grande testimone di chi ha attraversato nella malattia il mistero fino a farlo diventare messaggio per altri, dono per altri. La sua grande virtù è la capacità di costruire amicizie nella malattia. È una consapevolezza di persona nuova, non sconfitta. È questo il fascino dirompente ancora oggi per ciascuno di noi. Si deve far nascere la propria certezza sulla certezza di Benedetta, per rendere efficace la possibilità che il messaggio non solo si divulghi ma penetri dentro la coscienza e il cuore delle persone".

Perché il suo messaggio è cura per l'anima di chiunque sappia accoglierlo.



Gabriella Tronconi, Mons. Lino Pizzi, Emanuela e Corrado Bianchi Porro, Don Alfeo Costa (Foto Conficoni)

## La solitudine di Benedetta

«La Croce è segno di Dio nell'uomo. Allora ogni timore si è dissipato come nebbia al sole, e mi (...) sono sentita con Lui in una cella chiusa, ma in cammino verso un porto dove la pace è sicura ed eterna» (a Franci, metà giugno 1963).

“Sai, mamma, per molti Benedetta è già morta” (20 gennaio 1964).

Queste parole di Benedetta, delusa per la mancata visita di un gruppo di amici, fanno pensare a situazioni di grande solitudine, rilevabili anche in altri momenti della sua vita.

Vale la pena di riflettere sul tema, che è importante e delicato.

Importante, perché può far conoscere meglio la Venerabile e può anche sfatare certe sbagliate rappresentazioni, come se nella camera di Benedetta ci fosse stato sempre un via vai di ragazzi che la venivano a trovare. I ragazzi e le ragazze c'erano, compatibilmente con i loro impegni e con le possibilità di ricevimento di un'ammalata grave.

Il tema della solitudine è anche delicato, perché potrebbe essere facilmente associato ad un presunto abbandono da parte di chi avrebbe dovuto essere presente. Non è questo che ci interessa e, come vedremo, non è nemmeno il punto più significativo.

Accenniamo almeno a cosa significhi solitudine ed a cosa significhi solitudine per Benedetta, ma anche per i suoi interlocutori.

Solitudine è lo stato di chi è solo, e cioè senza altri. Sembra un'ovvietà.

Ma non tutte le solitudini sono uguali.

La solitudine di chi, come si dice, “non ha nessuno”, è diversa da quella di chi ha persone di riferimento e un ambito sociale di appartenenza come una famiglia o una comunità.

La solitudine di chi non ha nessuno e che vive da solo è ancora diversa.

Da questo punto di vista la situazione di Benedetta è quella di una persona che vive in una famiglia numerosa, ricca di interazioni, e agiata, che può permettersi anche di impiegare un'infermiera per l'assistenza. In questo senso Benedetta non è sola.

Si può dire però che Benedetta viva, a causa della sua malattia, un progressivo isolamento. Vediamo perché.

I nostri sensi sono altrettanti strumenti di relazione perché ci mettono in contatto con persone e cose.

Se manca l'udito, il nostro isolamento è molto forte perché non funziona una costante sentinella sempre attiva su quanto succede, e non abbiamo poi modo di decifrare quanto viene detto, tanto più se non abbiamo la possibilità di vedere gli interlocutori e di interpretarne i movimenti delle labbra.

Se poi manca anche la vista, la condizione si aggrava ancora, come è facilmente intuibile.

Sappiamo che Benedetta ha progressivamente perduto queste fonti sensoriali.



Quando ella avverte sulla mano il tepore del sole e la sua mente riempie questa sensazione con l'immagine della primavera, sappiamo che la sensazione tattile di una mano, la capacità di premere il pulsante di un campanello, ed un filo di voce sono gli unici strumenti per lei disponibili per comunicare: se qualcuno le prende la mano e la piega nei segni dell'alfabeto muto appoggiandola sul viso e sul corpo, Benedetta, nell'ultimo periodo della sua vita, può capire una parola, se suona il campanello può chiamare qualcuno, se parla può dire quel che vuole comunicare. E basta. Udito, vista, odorato, gusto non ci sono più ed il tatto è assolutamente limitato. Quattro sensi su cinque si

sono progressivamente spenti e l'isolamento sta diventando per lei quasi totalmente completo. Benedetta risulta quasi murata in se stessa. Certo l'isolamento dovuto alla chiusura dei canali sensoriali non vuol dire necessariamente solitudine, ma certo ne può creare i pesantissimi presupposti.

Si comprende, in questo progressivo degrado fisico, come la paura di impazzire terrorizzasse Benedetta, perché ciò avrebbe significato un estraniamento totale dal mondo e dalla propria consapevole interiorità.

Non dobbiamo poi dimenticare che Benedetta è una ragazza giovane, intelligente e vivace che vede inesorabilmente chiudersi l'orizzonte delle possibilità, della speranza di costruirsi un progetto di vita, comunque vivo in lei e nei sogni e nelle speranze delle sue amiche e dei suoi amici.

In Benedetta c'è un forzato isolamento sensoriale ed il senso psicologicamente profondo di una vita che progressivamente si scioglie, come se tutte le porte di una realizzazione personale sulla terra per lei si chiudessero inesorabilmente.

In molti dei suoi giovani interlocutori invece la percezione di vita è opposta, come se per loro le porte, invece, si aprissero con progetti, di presente e di futuro da gestire, da cercare, da rincorrere. Interlocutori nella ricerca di sé, nel rumore del quotidiano, con delusioni, fatiche e speranze in un percorso in parte misterioso, ma comunque affascinante.

L'isolamento di Benedetta può spiegare certi inevitabili equivoci di comunicazione che avvengono tra chi ha e chi non ha delle possibilità di qualunque genere a disposizione.

A tutto ciò si aggiunga un elemento decisivo per comprendere la solitudine di Benedetta: la diversa percezione del tempo rispetto a quella dei suoi interlocutori.

Chi vive in una città piena di stimoli sensoriali, luci, insegne, Tv, traffico, frenetiche attività, cerca a volte in montagna silenzio e lo apprezza, perché fa da contrasto rispetto al mondo normalmente vissuto e ben impresso nella memoria, e spesso evocato dalla musica in cuffia, dai messaggini e dalle telefonate dei

cellulari. Ma quanto è in grado di sopportare questo silenzio? Per Benedetta un silenzio invalicabile era la condizione normale di vita.

Proviamo allora a trovare un angolo tranquillo, a chiudere gli occhi e a restare un minuto in silenzio, senza pensare a ciò che faremo dopo. Ci renderemo conto di quant'è lungo un minuto. Proviamo ad allungare i tempi del silenzio, sempre senza pensare al dopo. Vedremo quanto sono lunghi due minuti e quant'è lunga una mezz'ora.

Per Benedetta, dicevamo, questa era una situazione costante. Se qualcuno non la toccava era veramente isolata. E il tempo della sua breve vita non passava mai. E si sentiva umanamente sola.

L'attesa di visitatori e di amici era già di per sé lunghissima. Quando poi quest'attesa veniva delusa, l'amarezza era grande.

La mancanza dell'udito, in modo particolare, e della vista la facevano sentire isolata, il tempo che procedeva lentissimo la faceva sentire sola. Non tutti lo capivano. La mamma Elsa se ne rendeva conto, tant'è vero che – come ricorda Maria Grazia – un giorno si fece bendare gli occhi per capire cosa significasse per sua figlia non vedere.

E allora Benedetta patì senz'altro la solitudine, per vari motivi, ma in questa solitudine riuscì a costruire anche, per grazia di Dio, il suo capolavoro spirituale. Sentiva infatti, anche in una condizione atroce, la vicinanza del Signore ed in questo vedeva la ricompensa più grande.

Riusciva così a superare la propria solitudine e riusciva anche a farla superare ai suoi amici che trovavano in lei il segno di Chi non lascia mai soli.

**Gianfranco**

## LA DELICATEZZA DI DIO

*Oggi ho sentito durante la Messa un'omelia molto bella, semplice e profonda, del cappuccino P. Peter Gruber. Ha parlato della delicatezza di Dio che non si presenta come un rombo di tuono, ma come un vento leggero che ti accarezza e forse, se non stai attento, neppure lo noti.*

*L'amore e la presenza di Dio non si impongono dunque nella nostra esistenza, si lasciano intravedere appena, per non turbare il nostro cuore e ci danno la possibilità di accorgerci di loro se lo desideriamo.*

*È una presenza in punta di piedi, quella di Dio nella nostra vita, non è qualcosa che ci minaccia, che ci fa paura; è una carezza lieve che ci fa sentire la Sua vicinanza lasciandoci liberi di rispondere al Suo amore. È una presenza così delicata che, a volte, facciamo fatica a coglierla, distratti dalle tante imposizioni che caratterizzano le nostre giornate.*

*Ci sono tante, forse troppe, cose da fare, da affrontare ogni giorno e Dio vuole essere una boccata d'aria fresca, anche se non lo capiamo, non lo accettiamo e non siamo pronti a ricambiare l'amore. Ma se lo accettiamo, in piena libertà, perché Dio ci vuole soprattutto liberi da imposizioni, allora il Suo amore invaderà il nostro cuore e non lo abbandonerà più.*

*Ma quanta strada dobbiamo percorrere prima di riuscire a fidarci di Lui davvero, prima di abbandonarci a Lui pienamente.*

*È un cammino che richiede talvolta tutta la vita, ma è un sentiero verso la libertà senza condizionamenti, verso il nostro essere più vero ed autentico, verso quell'amore di cui abbiamo bisogno più della nostra stessa vita. Se comprendiamo che*

*l'amore di Dio per noi vuole soltanto la nostra piena realizzazione, non può farci paura più nulla, nemmeno il dolore e la morte.*

*Benedetta questo percorso ha saputo farlo e per questo può dire: "Le mie giornate sono lunghe e faticose, però con l'aiuto Divino riesco a riposarmi, abbandonata sulle spalle di Cristo. Con Lui, mi pare di essere in una cella chiusa, ma in cammino verso un porto dove la pace è sicura ed eterna" (a Madre Domenica, 14 aprile 1963).*



*Sì, Benedetta, malgrado tutto, riusciva ad abbandonarsi sulle spalle di Dio ed a riposarsi. Sapeva godere della brezza lieve che il Signore Le mandava come un venticello di primavera.*

*Riusciva così a sopportare i suoi faticosi giorni con serenità, ricambiando l'amore di Dio e l'amore delle persone che le stavano accanto e non comprendevano come una giovane donna, così martirizzata, potesse emanare*

*tanta luce e tanta serenità. Anche noi, oggi ce lo chiediamo.*

*Forse, il suo segreto può diventare anche il nostro se impariamo a cercare Dio nelle piccole cose, nell'aria che si muove leggera attorno a noi, nello sguardo di chi ci passa accanto e cerca il nostro sorriso e il nostro aiuto.*

*Forse, allora, Dio si farà trovare e ci porterà per mano se noi sapremo e vorremo afferrare la Sua mano. La scelta spetta sempre a noi, su questo Dio non transige. La nostra libertà è ciò che più gli sta a cuore.*

*L'amore o è libero, senza condizionamenti, o non può essere vero amore.*

**Roberta**

## Benedetta in Internet

a cura di Gianfranco A.

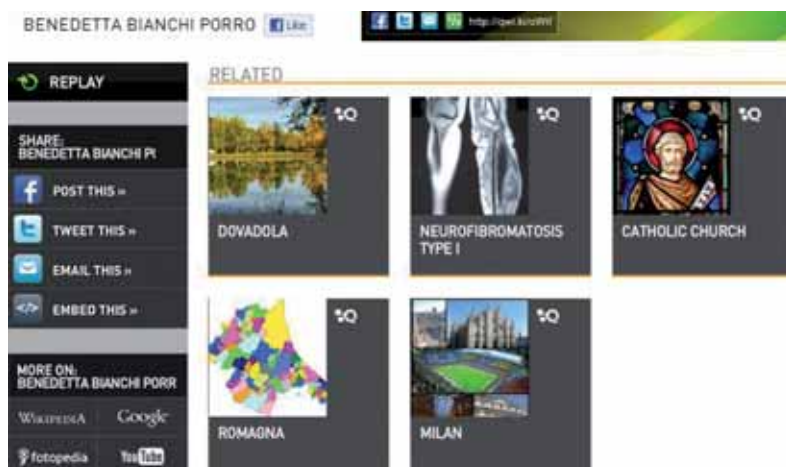
- È buona regola consultare ripetutamente nel tempo le voci che interessano nei motori di ricerca. Possiamo scoprire, ad esempio, che nella grande enciclopedia in rete *Wikipedia*, c'era una breve voce in italiano su Benedetta.

Adesso invece i lettori potranno leggere in [http://it.wikipedia.org/wiki/Benedetta\\_Bianchi\\_Porro](http://it.wikipedia.org/wiki/Benedetta_Bianchi_Porro) un articolo molto più lungo, in buona parte basato su una accurata biografia di Lorenzo da Fara, pubblicata nel 1986 dalle Edizioni Carroccio. L'articolo è comunque aggiornato da alcune successive informazioni.

Notiamo poi che su *Wikipedia* esiste, come vedremo subito, la voce "Benedetta Bianchi Porro" soltanto in lingua inglese.



- Quando si cerca "Benedetta Bianchi Porro" nei vari motori di ricerca, compare normalmente un elenco dei siti in cui questo nome risulta, talvolta aggregati in base a vari criteri, per tematiche, per immagini, video o con altri criteri ancora. Questo consente di trovare subito quanto cercato senza dover percorrere tutto un elenco di voci che non interessano.



Adesso la situazione è più complessa: alla ricerca di testi, di immagini e di suoni si è aggiunta l'esigenza sempre più viva di comunicare o di richiamare o di far rimbalzare i contenuti nelle varie piattaforme di socializzazione in rete, anche in situazioni collaborative.

Ci sembra che un interessante tentativo di agevolare queste due esigenze sia dato da *Qwiki* ([www.qwiki.com](http://www.qwiki.com)). Il sito è in inglese, ma la consultazione, molto agevole, consente a ciascuno di farsi un'idea precisa di quanto segnaliamo.

Se inseriamo il nome "Benedetta Bianchi Porro" nella finestra che si vede, appena lanciato il programma, si apre subito una presentazione visiva e sonora con una brevissima biografia di Benedetta, associata ad altri elementi, come si vede nella foto. La biografia è quella stringata, tratta da *Wikipedia* in inglese.

"Cliccando" su "replay" si ripete la presentazione audio-visuale. Cliccando su "Wikipedia" si vede quanto su Benedetta compare in *Wikipedia*, oppure su *youtube* o su *Google*, con l'effetto complessivo di avere immediato accesso alla maggior parte delle informazioni su Benedetta da un unico portale.

Si scopre poi subito il carattere "interattivo e coinvolgente" di *Qwiki*. Il fruitore è infatti avviato ad esplorare le cinque voci raccolte in riquadri fotografici, da "Dovadola" a "Milan"[o] (vedi foto) e poi anche a mettere in circolazione l'informazio-

ne "postandola" su *facebook*, comunicandola su *twitter* o via *e-mail* o agganciandola, p.e. al proprio sito. L'intento di questo portale "Qwiki" è di coinvolgere attivamente il fruitore nella scoperta di tutti i dati e le fonti, che si aprono a ventaglio dai singoli capitoli informativi, e di valutare la voce stessa del *qwiki*. Così il portale vive e si espande con diretti apporti dei fruitori.

### • Il telefonino di Andrea

Durante una rapida incursione da amici a Taranto, ho parlato volentieri con Andrea, un giovane universitario, che mi mostrava il funzionamento di un *iphone*, uno di quei telefonini "intelligenti" di nuova generazione. Mi spiegava con simpatica partecipazione come, dovendo fare un viaggio a Parigi, aveva potuto rapidamente organizzarsi, consultando i dati necessari in Internet dal telefonino, dall'alloggio più idoneo, anche in riferimento alla spesa, al percorso per raggiungerlo, riscontrato sulla pianta della città, e così anche a tutto il resto. L'aspetto che più mi colpiva in questa appassionata descrizione, che toccava alcune tra le molte possibilità di questo telefonino, era la convinzione di Andrea di non poter fare a meno di quel telefonino nella sua giornata per informazioni, contatti, fruizione di immagini, di suoni. A distanza di vari mesi quella conversazione mi è venuta in mente, alla notizia della morte di Steve Jobs.

Questo geniale, durissimo, manager della Apple, era riuscito, con i suoi elegantissimi prodotti, a trasmettere ad un vasto e, per lui, molto redditizio, numero di persone, il sogno di una comunicazione a trecentosessanta gradi, affinché persone come il nostro citato Andrea, e moltissime altre, vivessero la consapevolezza di avere il mondo in tasca, facilmente evocato sfiorando appena lo schermo di un telefono. Sono sensibile anch'io a questa suggestione, pur non avendo né l'*iphone* né la nuova "magica" tavoletta multimediale *ipad*. Penso anche ai rischi, cui sono forse esposto più io che Andrea, di affollare la mia mente dagli stimoli continui generati da tutto questo mare di informazioni, immediatamente disponibili, qui ed ora. C'è la possibilità che la curiosità diventi un elemento che continuamente voglia alimentarsi di materiali nuovi, diventando, nei casi più gravi, una forma di bulimia mentale.

Non dimentico poi il rischio del *multitasking*, del dover cioè gestire contemporaneamente molte attività, come il telefono che squilla, le e-mail in arrivo, una ricerca in internet, e l'elenco potrebbe continuare. Difficile concentrazione, dispersività sono alcuni rischi. Mi viene allora in mente Benedetta che, murata nel suo letto di dolore, era priva di molti stimoli sensoriali, ma "distratta" spesso dal suo dolore fisico, dai suoi terribili mal di testa. Era riuscita però, pur nella paura, nell'isolamento del suo corpo da quasi tutti gli stimoli esterni, a trovare ed a testimoniare in modo coerente la presenza del Signore dentro di sé, nella comunicazione o soltanto nel suo essere immobile icona in un letto, come dono per chi la incontrava.



## DON ARTURO FEMICELLI

# Benedetta è un messaggio di gioia

“Numerosi forlivesi sanno che il parroco don Arturo Femicelli (1925-2002) era molto vicino alla spiritualità di Benedetta, tanto che musicò *L'Inno a Benedetta* e spesso nelle sue omelie ne traeva ispirazione”.

L'amico Attilio Gardini ha scoperto due esempi di questa predicazione, che sottolinea il messaggio di gioia della Venerabile.

Del primo, una predica di Pasqua 1980, riportiamo la conclusione:

*Tu ci gridi, con la tua vita,  
che la Gioia è possibile  
in questo mondo,  
anche nei più grandi dolori!  
Io prego il Dio della Gloria  
che presto il tuo canto  
di beatitudine,  
quando sarai elevata  
agli onori degli altari,  
s'elevi ancora più in alto  
e più possente  
per tutti noi,  
e per tutti i disperati  
del mondo!*

(Amici di Benedetta, *Benedetta lettera vivente*, Ed. Stilgraf, Cesena 1997, p. 101).

Ignoravamo invece il seguente commento di don Arturo al Vangelo della quinta domenica del tempo ordinario dell'Anno A.

*Subito dopo aver proclamato le Beatitudini, Gesù ci dice: “Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo...”.*

*Con queste immagini così vive, Gesù intende dirci: se sarete beati anche nell'afflizione, e se possederete la beatitudine di coloro che sanno veramente amare, perdonare e portare pace, sarete sale e luce del mondo. Un esempio concreto ci viene testimoniato dalla nostra sorella Benedetta Bianchi Porro. Portare con gioia la nostra croce e amare anche i nostri nemici, non è frutto delle nostre capacità umane, ma un dono di Dio, fatto a chi crede e si abbandona in Lui.*

*Gesù è il sale della terra e la luce del mondo. Noi lo saremo soltanto di riflesso nella misura in cui mettiamo la nostra povera vita nelle sue mani. Il sale è l'elemento che dà*

*sapore alle vivande. Gesù è colui che dà un senso profondo alla nostra vita, anche quando è sotto il peso della croce: “Venite a me – Egli ci dice – voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò” (Mt 11, 28).*

*Gesù è la luce che illumina le nostre tenebre: “Chi segue me, avrà la luce della vita” (Gv 8, 12). Sì Gesù è “sale e luce” che risana ogni nostra ferita dell'anima e del corpo.*

*Lasciamo dunque ora che Gesù penetri nella nostra vita! Egli è qui per donarci forza, pace, coraggio e beatitudine in ogni nostro dolore. È qui per toccarci il cuore e renderlo capace di amare veramente tutti, anche i nostri nemici. L'Eucaristia che stiamo celebrando è il sacramento per eccellenza di questa sua presenza risanatrice e liberatrice!*

*Il Signore Gesù vuol renderci beati in ogni dolore e beati nell'amore, perché diventiamo anche un “segno” di Lui in questo mondo. Il mondo attende di vedere in noi, che ci di-*

*ciamo cristiani, soprattutto questi due “segni”:*

- che noi sappiamo essere felici anche nel dolore;*
- e che noi sappiamo amare anche i nostri nemici.*

*Questi due “segni” costituiscono il “proprio” del cristiano.*

*Questi due “segni” sono i veri miracoli che commuoveranno il mondo e che dimostreranno che Gesù è veramente il Signore!*

*Questi due “segni” sono quelle “opere buone” che gli uomini devono vedere in noi “perché rendano gloria al Padre che è nei cieli”. (...)*

Ringraziamo molto Attilio Gardini, presidente dell'Associazione “Amici di don Arturo Femicelli”, che persegue l'obiettivo di mantenere viva la memoria di don Arturo e di scoprirne l'insegnamento spirituale, espressione della sua poliedrica personalità. Per conoscere le diverse iniziative in corso, basta collegarsi al sito internet: [www.donarturo.org](http://www.donarturo.org).



*Auguriamo di cuore  
a tutti gli Amici  
un Natale  
ed un Nuovo Anno  
colmi di serenità  
e di speranza!*

## La mia vita accanto a Benedetta (parte V)

di don ALFEO COSTA

1976. Anno del Processo diocesano. La sera di mercoledì 14 gennaio facemmo qui alla Badia un incontro di preparazione allargato a tutta la nostra valle. Molti erano infatti venuti dagli altri paesi, compresi i parroci. Intervenne Anna Cappelli e si cercò di far conoscere meglio Benedetta.

L'apertura del processo fu fatta in due momenti: il 23 gennaio, che era di venerdì, qui a Dovadola alla Badia. La domenica precedente io diedi l'avviso alla parrocchia così: "Venerdì, ore 16, solenne concelebrazione presieduta dal Vescovo per ricordare il 12° anniversario della morte di Benedetta e per celebrare l'apertura del processo di Beatificazione. Domenica 25 gennaio in cattedrale a Forlì, ore 11,30, solenne apertura del processo. Ci sarà un pullman a disposizione: iscriversi in settimana".

Il venerdì 23 ci fu quindi la solenne concelebrazione. Presiedeva logicamente il vescovo Giovanni Proni e concelebbravano i seguenti sacerdoti: don Luigi Maretta di S. Benedetto, don Ernesto Tartagni di Bocconi, don Francesco Fabbri di Portico, don Vittorio Fabbri di Berleta, don Aldo Bandini di Cuzzano, don Luigi Maretta di Rocca San Casciano, don Antonio Zauli di S. Rufillo, don Luigi Superga di Casola, don Alfeo Costa di Dovadola, don Elmo Montanari di Pieve Salutare, don Adalberto Mambelli di Castrocaro, don Enzo Donatini di Terra del Sole, don Pier Luigi Fiorini cappellano di Ca' Ossi, P. Giovanni Martinini di Montepaolo.

Quella domenica a Forlì, il duomo era rigurgitante, eravamo moltissimi i sacerdoti concelebbranti; da Dovadola una trentina di persone.

Bella fu la cerimonia di apertura con le fasi notarili al momento dell'offertorio della Messa, con gli ufficiali del Tribunale, che hanno firmato i

co di Benedetta era andato a prelevare alla stazione di Firenze. Un pullman anche di Sirmionesi, che poi al pomeriggio vennero a Dovadola.

Cominciava così l'iter del processo, che il P. Postulatore aveva puntualmente programmato. Il Tribunale fu nominato ovviamente dal vescovo. I

li, per l'andamento del processo, fece veramente miracoli con le sue delicate ma pressanti pressioni perché il tutto si svolgesse velocemente. Sede del processo fu ovviamente la Curia vescovile.

Non poco lavoro riguardò la convocazione dei testimoni. Prima di tutto la mamma, con la quale furono fatte quattro sedute. Poi tutti i familiari, gli amici. Il fratello prof. Gabriele Bianchi Porro, primario gastroenterologo al Sacco di Milano, intervenne con un po' di fatica. L'amica Nicoletta Padovani, missionaria in Brasile, fu interrogata sul posto.

L'ultima seduta di Tribunale riguardava il non-culto. Per questo fui convocato io stesso, nonché il mio sagrestano Ernesto Sacchet. Si trattava di dichiarare il comportamento dei fedeli sul luogo della tomba; se c'erano segni evidenti di anticipata venerazione. Cosa che io ebbi modo di spiegare in quanto non avvenivano pellegrinaggi organizzati, ma piuttosto visite di singoli o gruppi. Alcuni ex-voto che a volte trovavo sul sarcofago io li ritiravo prontamente conservandoli con cura.

Le candele votive che vengono accese e gli ornamenti floreali, hanno praticamente il valore che si dà ai ceri e ai fiori nei loculi cimiteriali. Lo stesso Postulatore P. Bernardino da Siena trovò queste spiegazioni, mie e del sagrestano, conformi alle esigenze del Tribunale.

L'apertura del Processo avvenne in concomitanza con l'avvio dei lavori di costruzione della nuova tanto attesa ca-



Fra Paolo Castaldo con don Alfeo Costa

documenti appoggiandosi direttamente sulla mensa dell'altare, e fra questi anche Anna Cappelli come proponente. Si trattò della prima seduta del Tribunale. Guidava la parte esecutiva notarile il Postulatore P. Bernardino da Siena, venuto appositamente da Roma. L'oratore dell'occasione fu lo scrittore Mario Pomilio di Napoli, il quale arrivò quasi al termine del rito a motivo della neve sul Passo del Muraglione; un ami-

componenti erano: Mons. Luigi Amaducci, vicario generale che ne fu il presidente; Mons. Secondo Fanti, cancelliere della Curia, segretario; don Adamo Casadio canonico teologo, avvocato del diavolo (*così detto*); altri componenti don Ernesto Leoni e don Enzo Donatini, ambedue del clero ex modiglianese (*si volle dare così un tocco di delicatezza alla ex diocesi di cui faceva parte anche Dovadola*). Anna Cappel-



nonica, la quale era stata progettata ampia, tenendo conto di una possibile coabitazione dei sacerdoti della zona dovadolese (*questa ipotesi poi si rivelò subito nebulosa*), ma anche pensando agli sviluppi riguardo a Benedetta.

Dovetti fare anche viaggi a Roma e Bologna per agevolare le pratiche di finanziamento. Ci fu una lunga e sofferta trattativa per la ubicazione della canonica. La mia preferenza era per stare vicino il più possibile alla chiesa, ma la Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna volle distanziarla per lasciare (*la motivazione*) una zona di rispetto al complesso abbaziale. Per dire come vanno le cose! Un giorno invitai a Dovadola l'Architetto della Soprintendenza specifico per la zona forlivese.

Da notare che dove comincia ora la strada verso la canonica nuova (*quindi prospiciente la Badia*) vi era una costruzione fatta a suo tempo dal mio predecessore, che comportava davanti un garage e dietro un ambiente-stalla con sovrastante fienile, nonché a lato un recinto per maiali; il Bandini in quel momento guardava più che altro all'aspetto agricolo della Badia, pensando di tenere una mucca e dei maiali per uso casa ovviamente, e aveva costruito il tutto abusivamente.

Andai a prendere l'architetto, facemmo le dovute considerazioni e girammo fino alla strada in alto dove si vede un po' panoramicamente. Al che l'architetto mi disse: "Vede che bel complesso, non si può disturbare con una ulteriore costruzione". Feci presente il mio intento di demolire quella abusiva, ma mi disse: "E perché? Ormai è incastonata nell'insieme...".

Stette a pranzo in canonica, poi lo riaccompnai a Ravenna, ma fu irremovibile nell'ubicazione della nuova casa, ma quella abusiva, abusivamente l'abbiamo demolita.

La nuova costruzione si protrasse per due anni. Intanto mia madre osservava dalla finestra di casa fin dalle prime mosse il (*lento*) procedere dei lavori, sospirandone la conclusione. In questa operazione (*costruzione della canonica*) mi è stato di valido aiuto mio fratello geometra Celso che, avendo fondato a suo tempo una cooperativa di costruzioni SCOES, mise a disposizione lo studio tecnico per la stesura delle carte, ecc. Per questo, a lavori ultimati, il vicario generale Mons. Giuseppe Fabiani, lo propose come cavaliere di San Silvestro.

Una celebrazione che si faceva ogni anno era il ricordo della traslazione di Benedetta, avvenuta, come detto sopra, in marzo, ma si celebrava ondeggiando fra i vari mesi: aprile, maggio, perfino giugno. Poi si è affievolita. Quell'anno 1976 fu fatta nel pomeriggio del 23 maggio, ed era il 7° anniversario.

Venne per quella occasione Mons. Elios Mori, sacerdote di Ferrara, docente, il quale da teologo qual era diede una testimonianza molto interessante sul valore della sofferenza configurante con Cristo. Egli era divenuto il consigliere spirituale di Benedetta. Andava ogni anno per cura alle Terme di Sirmione. Venuto a conoscenza del caso Benedetta, ebbe modo di andare a farle visita portandole l'Eucarestia, e rimase molto in contatto con lei tramite lettere.

Hanno concelebrato alla Badia: Mons. Luigi Amaducci

vic. gen. Mons. Mori di Ferrara, don Sansovini di Villa Pianta, P. Guglielmo Gattiani di Faenza, don Ernesto Leoni di Forlì, don Lucio Vignoli dei Cappuccinini, don Fiorini di Forlì, Mons. Maccarone da Roma, don Luigi Superga Dovadola, un P. benedettino di Modena, un salesiano di Forlì.

La Badia quel giorno era stipata all'inverosimile; i canti furono curati dal Coro di Comunione e Liberazione di Forlì.

L'8 agosto era di domenica: io celebrai alla Badia il 40° compleanno di Benedetta.

**1977.** L'anniversario del 23 gennaio di quell'anno fu celebrato a San Mercuriale.

Il processo diocesano, come dicevo sopra, si svolse molto rapidamente. Il 19 giugno si poté fare la cerimonia di chiusura. Fu una cosa molto solenne in Cattedrale alle ore 11. L'oratore fu don Divo Barsotti celebre spiritualista di Firenze. Anche in questa occasione il Padre Bernardino da Siena Postulatore fu il regista delle procedure con cui si siglavano tutti i documenti, proprio sull'altare della celebrazione prima dell'offertorio.

Nel pomeriggio, alle 16,30 un'altra bella celebrazione fu fatta alla Badia. Presiedeva il novello vescovo di Cesena Mons. Luigi Amaducci, consacrato proprio la sera precedente in cattedrale. Egli aveva presieduto il Tribunale e questa fu la sua prima uscita.

Mi parve anche un segno che potesse cominciare da Dovadola. Don Divo Barsotti concelebrò anche a Dovadola. Anche i lavori che cercavo di fare nella Badia erano sempre motivati dal fatto che potesse-

ro dare una dimensione più esatta della chiesa in vista di una futura beatificazione. In quell'anno feci fare l'elettrificazione delle campane e il restauro del quadro di S. Andrea. Quei due lavori però misero a dura prova le casse della parrocchia.

Il quadro del titolare era situato nella piccola abside, ma date le sue dimensioni, ne occupava molta parte, fino a nascondere una monofora e le linee architettoniche, per cui, una volta smontato, pensai di cambiare la localizzazione.

In questo 1977 ebbi modo di partecipare ad un Corso di Esercizi Spirituali per sacerdoti a Colleva (Perugia), assieme al mio confratello viciniere don Antonio Zauli. Colleva è un santuario recente, realizzato da una suora spagnola di nome Madre Speranza.

La finalità di questa opera era anche quella di curare la formazione dei sacerdoti, perciò offriva gratuitamente i corsi di esercizi. Noi ci andammo su indicazione di un nostro confratello diocesano, don Piero Buscherini, che è collegato spiritualmente a quella comunità.

Madre Speranza vivente, un giorno venne nella sala da pranzo a salutare i sacerdoti, così ebbi modo di vederla: era stigmatizzata. Al termine del corso, tutti volevamo dare la nostra quota, ma che veniva puntualmente rifiutata. Don Zauli, dotato di slanci generosi, non poteva rassegnarsi a questo rifiuto. Ma in quel momento non fu accontentato nemmeno come sua elargizione. A quell'epoca però, nel complesso mancavano ancora la casa del pellegrino e il grandioso tempio.

(Continua)

# Benedetta, Anna e gli artisti

a cura di ROBERTA BÖSSMANN

## RICCARDO CAVOSI

Tra i tanti Amici di Benedetta e di Anna Cappelli vogliamo ricordare l'artista Riccardo Cavosi, vicino ad Anna ed agli Amici, con una disponibilità ed una generosità che hanno contraddistinto tutta la sua vita. È stato un pittore per professione, riconosciuto in Italia e all'estero con opere esposte nei musei importanti, anche americani. La sua crocefissione, esposta nelle stanze vaticane, illustra un'edizione della Bibbia voluta da papa Woytila.

La sua affabilità gli permetteva di incontrare tutti con semplicità, e la sensibilità si esprimeva nei suoi quadri, ricchi di delicatezza e di poesia.

La scorsa estate è improvvisamente tornato alla Casa del Padre, dove ha raggiunto la moglie, che aveva curato amorevolmente sino a poche settimane prima.

Il suo Cristo è appeso ad una croce che pare un albero a cui sono stati tolti i rami, ma che è ancora conficcato nel terreno.



Riccardo Cavosi, *Crocifissione*

I suoi rami sono ora le braccia del Cristo, rappresentato con un taglio particolare che evidenzia tutta la sua sofferenza, ma anche la sua potenza.

Dal suo sangue pare sgorgare, sotto i piedi, una luce nuova che supera il biancore del cielo che fa da sfondo e invade quasi tutta la tela.

È un cielo immoto, silente, che pare trattenere il respiro e accompagna l'evento della morte in croce di Cristo e di tutti coloro che, dopo di Lui, vivranno il dramma del dolore della morte.

Sì, Cavosi non ci mostra il volto del crocefisso, perché, ogni volta che s'incontra la sofferenza, quella crocefissione si rinnova e quella piccola luce si dilata fino a invadere il mondo.

È così che mi piace "leggere" questo quadro dell'amico Riccardo che, con la sua esistenza, ha certamente migliorato un pochino questa nostra terra e, con le sue opere, continuerà a donare il suo sorriso e la sua pace.

## CAPITA, TALVOLTA

*Capita nella vita di entrare in un negozio una manciata di minuti prima della chiusura, di trovarlo vuoto e pensare di fare in fretta l'ordinazione.*

*Capita che sia un giovane fiorista a servirti e osservandoti da vicino si ricordi che qualche giorno prima la tua faccia era sul giornale. E la curiosità si faccia sfacciata e timida chiedendo se sei proprio quella della foto apparsa sul quotidiano.*

*Capita che la fretta lasci allora lo spazio alla voglia di raccontare il perché di quella foto. "Sì, sono proprio io... l'associazione Amici di Benedetta... chi è Benedetta... Brevemente...".*

*Capita che il giovane fiorista si commuova e ti racconti del suo personale dolore.*

*E consegnandoti un mazzo di rose "per Benedetta" ti scongiuri di portargli quel libro. Si ricordi! Ho tanto bisogno di leggerlo.*

*È capitato alla nostra presidente.*

*E poi capita che un caldo venerdì pomeriggio di febbraio, mentre si spera che arrivino compratori alla fiera di Forlì*

*per "Babilonia", Liliana lo racconti, e le lacrime piccole gocce appena accennate di rugiada.*



*E capita che la notte ti metti a ripensare a quel racconto, perché hai bisogno di ritrovare quella scintillina che hai sentito dentro, che poi è l'anima che devi raccontare.*

*Capita. Perché è il miracolo di Benedetta, quello che si ripete all'infinito. Quello che non può essere certificato da nessun medico, accertato dalla Chiesa. Eppure è il suo miracolo: curare le anime.*

*Semplicemente. Come lei aveva detto: non potrò curare il corpo, curerò le anime.*

**Pia**

## Testimonianze

Ines Micucci ha condiviso a Milano e a Sirmione vari momenti con i Bianchi Porro. Ha potuto incontrare Benedetta. Dai suoi ricordi riportiamo alcuni passaggi che rendono bene l'atmosfera di questi incontri.

*Ho avuto la fortuna di incontrare Benedetta quando era una ragazza piena di entusiasmi, di voglia di vivere con il desiderio di essere bella: adorava gli orecchini, per sentirsi attraente, viva; ne aveva di ogni tipo. Me la ricordo quando abitava a Milano in piazzetta Bossi. Io seguivo la scuola di danza, alla Scala con Manuela, la sorella di Benedetta. Diverse volte, quando non riuscivo ad andare a casa, perché c'era poco tempo tra una prova e l'altra, Manu mi invitava a salire in casa. In queste occasioni la incontravo con la mamma, sempre gentilissima e disponibilissima. Benedetta aveva già dei problemi molto seri, ma ero troppo giovane per comprendere il suo stato d'animo e le sue difficoltà.*



*(...) Durante le stagioni estive avevamo il piacere di trascorrere le ferie a Sirmione.*

*“Benedetta sorrideva delle piccole cose della vita” come giustamente dice Franci, una delle amiche più care di Benedetta. Che grande verità!*

*Mi sovviene alla memoria l'espressione di gioia, quando con la mamma andavo a portarle un piccolo gelato alle 17-18 pomeridiane. Era una sensazione meravigliosa vedere, guardare quel visino inondarsi di luce. Sorrideva, un sorriso che purtroppo aveva una smorfia; salutava, ringraziava come se le avessimo portato chissà quale grandioso regalo. Era troppo felice e godeva di una semplice cosa terrena. Dopo un po' le fu vietato anche questo perché le recava disturbo all'intestino e la faceva soffrire. Mamma Elsa ci pregò allora di non portarglielo più.*

*Per noi fu un grande dispiacere perché c'era stata tolta la possibilità di donare un attimo di sollievo a quel piccolo essere così sofferente. Comunque le nostre visite continuarono lo stesso, anche senza gelato.*

*Quando entravamo in quella stanza c'erano un'atmosfera mistica, un silenzio religioso, una serenità infinita. Si varcava quella soglia in punta di piedi, cercando di non infrangere quell'armonia di pace. Naturalmente Benedetta si accorgeva della nostra presenza e desiderava parlare con noi.*

*Riuscivamo a metterci in contatto con lei perché era sempre presente Corradino, il fratello minore, che la seguiva con grande dedizione d'amore: così attraverso l'alfabeto tattile e qualche segno convenzionale ci si intratteneva in piccoli discorsi.*

*S'interessava di tutto: come era il tempo, cosa avevamo fatto durante la giornata, come eravamo vestite, se ci divertivamo, se eravamo abbronzate o meno. Insomma era felice della nostra contentezza. Ogni tanto ci domandava se eravamo andate a Messa, se ci eravamo comunicate. Sapendoci credenti, ma non troppo praticanti, in base alla nostra risposta agiva in modo di-*

*verso. Risposta positiva: era raggianti. Risposta negativa: diventava triste, pensierosa. Ci raccomandava di pensare sempre al Signore e di avere fede per trovare la forza di affrontare con serenità e dignità le traversie della vita, di non cedere mai e di combattere sempre, e soprattutto di donare agli altri più infelici di noi qualcosa di nostro e di tendere sempre la mano ai sofferenti per aiutarli.*

*Questo per me è stato un grande insegnamento, e se oggi mi trovo a fare un po' di bene, almeno lo spero, forse lo devo proprio alle parole di Benedetta.*

Ines Micucci

Dal registro dei visitatori nella stanza di Benedetta a Sirmione

maggio 2011

*Ciao, Benedetta... Benedicimi... Ti incontrai nella cappellina del Castello nel 1990 e mi cambiasti la vita!*

Loredana (Anzio)

Un bambino ringrazia Benedetta così:

*(...) circa due anni fa ti ho chiesto che mia mamma avesse un bambino perché aveva un problema al sangue. Grazie perché è nato ed è sano.*

Andrea (Roma)

4 maggio 2011

*Cara Emanuela, mi chiamo Silvia e abito a San Giovanni in Persiceto (Bo), sono una delle mamme che due volte l'anno si reca a Faenza da Suor Luisa per i meravigliosi incontri di Fede che tiene per noi.*

*So che forse di me sa già qualcosa, ma le racconterò lo stesso la mia storia, se ha voglia di leggerla.*

*Sei anni fa ho avuto un meraviglioso bambino, Gabriele. La gravidanza, il parto, l'allattamento... tutto è andato alla perfezione, per me era scontato, sono una persona positiva e non ho mai pensato potesse andare diversamente.*

*Dopo tre anni ho deciso di avere un altro bambino, il mio sogno è sempre stato quello di averne tanti. Sono riuscita a concepirlo quasi subito, e quasi subito, dopo 15 giorni, ho avuto un aborto spontaneo. Sono rimasta molto male, ma tre mesi dopo ero di nuovo incinta, la mia positività e testardaggine mi avevano permesso di andare oltre e pensarlo come un piccolo incidente di percorso. Questa volta le sacche fecondate erano due! Ero immensamente felice! Gemelli. Non avrei avuto altro tempo che allattare e cambiare pannolini, oltre che gestire Gabri. Per me era un grande dono!*

*Purtroppo il battito dei due embrioni non si è mai sentito e al secondo mese ho dovuto fare un raschiamento. Poi dopo tre mesi un altro, perché nell'utero avevo ancora residui della precedente gravidanza, poi tanti esami, invasivi e non, per capire cosa ci fosse che non andava.*

*La diagnosi fu “alterazione trombofilica di Leiden, fattore V”. Niente di grave: in particolari momenti come gravidanza, parto, lunghi viaggi, lunghe degenze... sono a rischio di trombi venosi,*

## Testimonianze

Continua da pag. 27

*quindi dalle vene dell'utero non arrivava sangue agli embrioni e morivano.*

*Perché con Gabri no? Non si sa, forse perché doveva andare così.*

*In quell'anno ero molto cambiata, ero arrabbiata, molto arrabbiata, infelice, mi sentivo sola e non compresa, anche perché non ne parlavo molto.*

*Allora Suor Giacinta mi diede la foto di Benedetta e mi disse di pregarla perché lei mi avrebbe aiutata a stare meglio e anche ad avere un bambino.*

*Io non lo feci. Nonostante tenessi la sua immagine sempre con me, non avevo l'abitudine di rivolgermi ad altre persone per intercedere per me presso il Padre, io ho sempre detto le poche preghiere il mattino e la sera e non ho mai chiesto niente di concreto per me. Dicevo solo: "Signore, tu sai quello che ho nel cuore, quello che desidero, aiutami a superare questo momento difficile".*

*Per più di un anno tentai di avere un'altra gravidanza, ma non succedeva mai niente... poi... un giorno è arrivata.*

*Ero nel panico, sapevo di dovere fare subito delle punture, cominciare una lunga cura, avevo paura e allo stesso tempo ero incredula.*

*Mi inginocchiavo al letto ogni mattina e piangendo chiedevo a Maria di difendere il mio bambino, chiedevo al Signore di benedirlo, sapevo che solo Lui poteva proteggerlo e Gli promettevo che se fosse stata femmina l'avrei chiamata Benedetta, per ringraziarlo del meraviglioso dono ricevuto.*

*Dopo pochi giorni dalla notizia, i miei genitori andarono a Verona e, per caso, decisero di fare un giro a Sirmione, da là mi chiamarono dicendomi che c'erano vari luoghi dedicati ad una certa "Benedetta".*

*Io non diedi molta importanza alla cosa (tantomeno avevo pensato alla Benedetta di cui mi aveva parlato Suor Giacinta!), "è solo una coincidenza", mi dicevo.*

*Poi la mia mamma tornò a casa e disse di avermi preso un'immagine di quella ragazza così bella conosciuta a Sirmione e quando me la mise tra le mani – non potevo credere ai miei occhi! – era la stessa immagine che mi aveva dato Suor Giacinta tanto tempo prima!*

*Benedetta mi stava "rincorrendo", voleva farmi sentire che era vicina a me, che mi aveva fatto proprio lei questo dono.*

*Da quel momento ebbi sempre più la certezza che aspettavo una bambina, l'ecografia fu solo una conferma.*

*Ora mi mancano sette settimane al parto (dovrebbe nascere il 20 giugno).*

*Benedetta sta bene, cresce bene e io sono ancora così incredula di fronte a questo miracolo che è successo proprio a me, che mi fa sentire così amata dal Signore! che mi fa sentire così tutt'uno con l'universo, con il mistero della vita, con sua sorella Benedetta!*

*Mi dispiace di averla annoiata, spero potremo davvero incontrarci a Faenza in ottobre per conoscere meglio la storia di Benedetta.*

*Le mando un abbraccio e un grande ringraziamento.*

Silvia

Silvia ha comunicato il 19 luglio 2011 a Emanuela una bella notizia:

*Benedetta è nata il 27 giugno alle 19,43!!*

*Pesava 4,160 kg ed era lunga 53 cm; una bellissima bambina sana e dolce.*

*Sono felicissima! cresce molto bene e allattarla è una gioia incredibile!*

*Le mando un abbraccio e non vedo l'ora di conoscerla e farle conoscere la piccola Benedetta, dono meraviglioso del Signore.*

*Grazie.*

Silvia



La piccola Benedetta

Silvia ha mantenuto la sua promessa, partecipando il 22 ottobre 2011 all'incontro a Dovadola di un gruppo parrocchiale di San Giovanni in Persiceto (Bo). Ed ecco la foto della piccola Benedetta. A Silvia ed alla piccina un caro augurio!

Roma 19 agosto 2011

*(...) Poteva essere l'anno 1985 quando, passando per Sirmione per un giro turistico, entrai in una piccola chiesetta e qui incontrai, per la prima volta, Benedetta.*

*Fui subito attratto dal suo profilo di santità, e anche dalla naturale simpatia perché siamo praticamente coetanei (io sono del 1934).*

*In questo periodo della mia vita, sono poi convinto che sia necessaria una particolare "spinta", nella preghiera, perché come mi scrisse anni fa il Postulatore si possa verificare un miracolo con i crismi necessari per il suo riconoscimento da parte della Chiesa.*

*Ci sono poi gli altri miracoli, quelli che solo Dio vede: qui, su questo particolare terreno della spiritualità, sono intimamente persuaso che Benedetta sta facendo molto.*

Filippo Guglielminetti

Colombare, 28 agosto 2011

La vedova di Vasco Fadabini così scrive in memoria del marito:

*"Ricordavamo Benedetta tutte le sere perché intercedesse il Signore per i nostri otto nipoti. Grazie ancora, Benedetta, perché continui ad aiutarci".*

Sirmione, 31 agosto 2011

## LA SERENA PRESENZA

La vecchia autocorriera  
ci portava a Desenzano del Garda  
tra sbuffi di fumo  
e qualche fermata improvvisa.  
Il clamore degli studenti  
sovrastava la compostezza di Benedetta.  
Oggi considero quella serena presenza  
tra le cose più belle  
della mia vita.

Mario Arduino

L'amica Maria ci comunica un singolare incontro con Benedetta, dopo aver superato una difficile situazione di salute, aggravata, per di più, dal contemporaneo impegno di assistere la madre anziana.

Agnone (Is), 5 settembre 2011

Dall'inizio della malattia, intensificai le mie preghiere, chiedendo aiuto a Gesù, alla Mamma Celeste e ai Santi di intercedere per me. Mi rivolsi in particolare a Benedetta, che elessi a mia compagna di viaggio, in questo calvario di sofferenza. Avevo avuto la grazia di conoscerla attraverso gli scritti dal 1979 e sempre avevo ritrovato in lei, serenità e forza. (...)

Dopo un'operazione e una chemioterapia: "Avevo tanto desiderato andare a Dovadola da Benedetta e, finalmente, il momento era arrivato. A fine novembre, mi sottoposi al primo controllo clinico e tutto risultò normale, così il 3 dicembre 1999, arrivai a Dovadola, accompagnata da un'amica e da un amico. Percorremmo a piedi la strada che porta all'abbazia, il freddo era intenso ed io affrettai il passo perché volevo arrivare presto, loro due mi seguivano. Arrivata all'incrocio tra la strada e il viale che conduce alla chiesa, il freddo intenso lasciò il posto ad un tepore primaverile, il clima era improvvisamente cambiato. Mentre mi domandavo cosa stesse accadendo, arrivarono loro due e lei esclamò: «Che bel caldo! Benedetta ci accoglie in questo modo».

Sostammo lì attoniti, ancora qualche minuto, poi percorremmo il viale ed entrammo in chiesa, quando uscimmo, il clima era tornato freddo. Cosa voleva dire Benedetta con quel segno? Che ero guarita? Che avevo ottenuto la grazia?

Alla luce dei fatti ed essendo trascorsi dodici anni da quell'evento, tutto fa supporre che sia stato proprio così.

Grazie Benedetta. Grazie Gesù.

Maria

Torino, 12 ottobre 2011

Carissimo Gianfranco,  
solo stamattina ho ricevuto "l'annuncio".  
Sapessi quanto mi mancava! L'ho già letto tutto e devo dirti una cosa: amo Benedetta più della mia stessa vita.  
Lei mi ha insegnato, e mi insegna continuamente, ad amare la Croce con una stupenda gioia.  
Ho il cuore sempre felice in Cristo crocifisso, per merito suo. Cerco di trasmettere questa enorme felicità a tutti coloro che incontro, e soprattutto ai nostri fratelli ristretti, i carcerati. Sono in corrispondenza con 17 di loro, e a tutti trasmetto il messaggio di gioia fremente di Benedetta. Indegnamente, da loro ricevo tanta gratitudine, e sento il soffio dello Spirito che rinasce in

loro. Benedetta è veramente Parola di Dio per tutti i cuori, specialmente i più duri, i più lontani... Chi ha perso Dio lo ritrova, chi ha commesso delitti gravissimi vive il perdono della pace, grazie a questa dolce sorella. E grazie ad Anna che ha scoperto il miracolo di questa vita.

Laus Deo.

Giuliana P.

Possiamo confermare quanto faccia bene alle persone in carcere, nelle nostre carceri, avere qualcuno con cui poter comunicare. Anna aveva, ad esempio, intrapreso una corrispondenza con Antonio, in carcere a Padova. Il contatto è proseguito con altre amiche, dopo la morte di Anna. Una di esse ci manda alcune parole di Antonio, ora finalmente libero:

È una gioia aver fatto la vostra conoscenza, che mi ha arricchito di nuove emozioni e soprattutto ha donato al mio cuore nuova forza che userò per portare avanti il cammino della mia vita, una vita che è uscita dal buio in cui era caduta, ritrovando una nuova luce e tanta voglia di seguire ciò che Dio mi ha insegnato. Sono certo che, così facendo, ritroverò la serenità e la tranquillità".

Sappiamo poi dalla corrispondenza che Benedetta è stata vicina ad Antonio nel suo cammino.

P. Gianpaolo Salvini de "La Civiltà Cattolica" così ci scrive:

Roma, 18 novembre 2011

La ringrazio, anche a nome di tutti noi, per la partecipazione al nostro dolore per la perdita di p. Vanzan, caro confratello e assiduo scrittore.

Penso che in Cielo l'abbiano accolto i "suoi" protagonisti di tanti profili di santi o quasi santi, tra cui Benedetta Bianchi Porro.

p. Gianpaolo Salvini S.I.



## Preghiera per la glorificazione di Benedetta Bianchi Porro

Padre nostro, noi ti ringraziamo per averci donato in Benedetta una cara sorella. Attraverso la gioia e il dolore di cui hai riempito la sua breve giornata terrena, Tu l'hai plasmata quale immagine viva del tuo Figlio. Con Benedetta al nostro fianco ti chiediamo, Padre, di poterci sentire più vicini a te e ai fratelli, nell'amore, nel dolore e nella speranza. In una accettazione piena e incondizionata del tuo disegno. Fa' che la sua testimonianza così radicale della potenza salvifica della croce c'insegni che il dolore è grazia e che la tua volontà è gioia. Concedi, o Padre, la luce del tuo Spirito alla Chiesa, affinché possa riconoscere Benedetta fra i testimoni esemplari del tuo amore.

Questa grazia ..... che per sua intercessione umilmente ti chiedo, possa contribuire alla glorificazione della tua serva Benedetta. Amen.

con approvazione ecclesiastica

## Prossimi appuntamenti

DOVADOLA – ABBAZIA DI S. ANDREA

DOMENICA 22 GENNAIO 2012 alle ore 10,30

In occasione del 48° Anniversario del ritorno al Padre celeste di **BENEDETTA**

### Concelebrazione Eucaristica

presieduta da

S. E. Rev.ma Card. **DIONIGI TETTAMANZI** Arcivescovo emerito di Milano  
con la partecipazione di Mons. **LINO PIZZI** Vescovo di Forlì-Bertinoro

ore 12,30 Pranzo insieme nella Casa di Accoglienza "Rosa Bianca" di Dovadola

DOVADOLA 23 GENNAIO 2012

48° anniversario del transito al cielo di  
**BENEDETTA**

Ore 20,30 Abbazia di Sant'Andrea

### Concelebrazione Eucaristica

presieduta dal Vescovo diocesano  
S. E. Mons. **LINO PIZZI**

*Sono cordialmente invitati anche i sacerdoti  
impediti la domenica per gli impegni pastorali*



## SIRMIONE

Nella stanza di Benedetta che, si trova nell'Hotel Meridiana in via Catullo 15, sarà celebrata il **23 GENNAIO 2012** alle ore 10 una S. Messa commemorativa della Venerabile.

Per cause di forza maggiore e per gravi disguidi postali l'ulti-

mo numero de "l'annuncio", pronto già in maggio in tipografia, è arrivato nelle vostre case, se è arrivato, soltanto in piena estate. Ci scusiamo vivamente con voi, anche se non abbiamo causato queste situazioni.

Sappiamo che il nostro periodico è spesso atteso come un momento di sollievo spirituale. Un pensiero, una bella immagine, una testimonianza significativa possono essere importanti per qualche cuore ferito, per chi si consuma nella malattia o beve quotidianamente l'amaro calice di una solitudine, ancor più grave se preceduta da una vita molto attiva e densa di impegni, di incombenze e di incontri.

Quando sentiamo che Benedetta, dalle pagine de "l'annuncio", dai suoi scritti, o tramite contatti tra gli Amici, o qualche incontro, o qualche parola al telefono o uno scritto occasionale, riesce a confortare o rinvigorire qualcuno, capiamo come lo Spirito possa essere presente nelle nostre

## AI NOSTRI CARI LETTORI

giornate, per quanto "scassati" possiamo essere.

Per questo le nostre scuse sono sincere perché privano anche noi del vostro conforto e incoraggiamento, che ci è sempre necessario, anche con quella preghiera che ci aiuta a vedere tutto nella giusta luce.

Ci pare che gli incontri del 22 e 23 gennaio 2012 ed il ritiro proposto in primavera a Dovadola dal 28 al 29 aprile 2012 sul tema *Benedetta: testimone della misericordia divina*, possano essere occasioni per incontrarci e per confortarci nell'ascolto della Parola di Dio, che viene attualizzata dai suoi testimoni nel mondo.

A noi capita di scoprirli, talvolta in modo insospettato, in quei miracoli quotidiani che constatiamo se abbiamo la forza di guardarci attorno e di alzare gli occhi al cielo. Ma anche noi siamo chiamati ad essere testimoni, nonostante tutto.

**Gianfranco**



**SABATO 28  
E DOMENICA 29 APRILE 2012**

## Ritiro di primavera e incontro degli “Amici di Benedetta”

**BADIA DI DOVADOLA**

**Sabato 28 aprile 2012**

Ore 16	Inizio del ritiro tenuto da fra Paolo Castaldo su <i>Benedetta Bianchi Porro: testimone della Divina misericordia</i>
18,30	S. Messa
21	S. Rosario con Benedetta

**Domenica 29 aprile 2012**

Ore 8	Lodi
8,30	Catechesi di fra Paolo
9,45	Intervallo
10,30	S. Messa

**Domenica 29 aprile 2012**

Ore 12,30 pranzo insieme

Ore 15,30-18 INCONTRO DEGLI AMICI DI BENEDETTA

Lo scopo dell'incontro è una maggiore conoscenza reciproca e la condivisione di quanto viene fatto per conoscere e far conoscere Benedetta, ricordando quanto lei stessa scrisse: *“Noi non sappiamo fare nulla da soli, ci dobbiamo tenere a catena, e Lui non ci perderà d'occhio e il suo Aiuto sarà così forte, da avvertire anche la Sua presenza”*.

### **Note organizzative**

- È possibile alloggiare
  - alla “Rosa Bianca” di 47012 Dovadola (FC) con prenotazione presso Moreno Pretolani (tel. 3498601818 o e-mail [hotel@damoreno.net](mailto:hotel@damoreno.net))
  - all'Hotel Garden-Ambasciatori di Castrocaro Terme, Via Cantarelli, 10-14 con prenotazione presso Roberto De Luca (tel. 0543 766366 o e-mail [info@hotelambasciatoricastrocaro.com](mailto:info@hotelambasciatoricastrocaro.com))
 Specificare “Amici di Benedetta”. I gestori garantiscono un trattamento di favore.
- Per informazioni e prenotazioni, **entro il 20 aprile 2012** del pranzo insieme di domenica, ci si può rivolgere a **Don Alfeo Costa al n. 0543 934676** (tel. e fax).



L'annuncio è sostenuto soltanto con le offerte degli Amici. Un grazie di cuore a tutti i benefattori che, con il loro aiuto e la loro generosità, ci permettono di continuare la diffusione del messaggio di Benedetta nel mondo.

### IMPORTANTE

Chi desidera partecipare al "pranzo insieme" del **22 gennaio 2012** alla "Rosa bianca" è pregato di rivolgersi alla nostra Associazione "Amici di Benedetta", Casella Postale 62, 47013 Dovadola, o di telefonare a Don Alfeo Costa, parroco di Dovadola, 0543 934676: tel., fax e segreteria telefonica **entro il 18 gennaio 2012**. Chi avesse bisogno di alloggiare presso la "Rosa Bianca" è pregato di interpellare direttamente il gestore Moreno Pretolani telefonando al 349 8601818.

### In lingua straniera

«**BEYOND SILENCE**» («Oltre il Silenzio» in inglese) «Amici di Benedetta» Forlì  
 «**MAS ALLA DEL SILENCIO**» («Oltre il Silenzio» in spagnolo) «Amigos de Benedetta» Bilbao  
 «**MAS ALLA DEL SILENCIO**» («Oltre il Silenzio» in spagnolo) Ed. Claretiana - Buenos Aires  
 «**AU DELÀ DU SILENCE**» («Oltre il Silenzio» in francese) Editions de l'Escalade - Paris  
 «**UBER DAS SCHWEIGEN HINAUS**» («Oltre il Silenzio» in tedesco) Freundeskreis «Benedetta» - Hamburg  
 «**CUDO ZIVOTA**» («Il Volto della Speranza» in croato) a cura di Srecko Bezic - Split  
 «**OBLICZE NADZIEI**» («Il Volto della Speranza» in polacco) Roma-grafik - Roma  
 «**ALÉM DO SILÊNCIO**» («Oltre il Silenzio» in portoghese) Ed. Loyola - San Paulo  
 «**TRANS LA SILENTIO**» («Oltre il Silenzio» in esperanto) Cesena - Fo  
 «**DINCOLO DE TACERE**» («Oltre il Silenzio» in rumeno) Chisinau, Rep. Moldava  
 «**SESSIZLIGIN İÇİNDEN**» («Oltre il Silenzio» in turco) Iskenderun  
 «**TÜLA CSENDEN**» («Oltre il Silenzio» in ungherese) Budapest, 1997  
 «**OLTRE IL SILENZIO**» in giapponese - Tokio  
 «**OLTRE IL SILENZIO**» in arabo - Beirut  
 «**OLTRE IL SILENZIO**» in ebraico  
 «**OLTRE IL SILENZIO**» in russo - Bologna  
 «**OLTRE IL SILENZIO**» in cinese - Taipei  
 «**OLTRE IL SILENZIO**» in maltese - La Valletta  
 «**OLTRE IL SILENZIO**» in slovacco - Trnava  
 «**OLTRE IL SILENZIO**» in swahili - Nairobi  
 «**BENEDETTA**» M.G. Dantoni, opuscoli in inglese, francese, spagnolo, russo, tedesco, thailandese, ucraino, bulgaro  
 «**BENEDETTA**» opuscolo in indonesiano, a cura di Fr. Antonio Carigi

## Per conoscere Benedetta

- SIATE NELLA GIOIA** - Diari, lettere, pensieri di Benedetta Bianchi Porro, a cura e con introduzione di David M. Turollo - Cesena - «Amici di Benedetta» - Villanova del Ghebbo (Ro) - pagg. 255.
- IL VOLTO DELLA SPERANZA** - Note biografiche. Lettere di Benedetta e lettere di amici a Benedetta. Testimonianze di amici che l'hanno conosciuta, a cura di Anna Cappelli - Cesena - «Amici di Benedetta» - pp. 480.
- OLTRE IL SILENZIO** - Note biografiche. Diari e lettere di Benedetta. Lettere degli Amici a Benedetta. Testimonianze di chi l'ha conosciuta, a cura di Anna Cappelli - Cesena - «Amici di Benedetta» - pp. 168.
- TESTIMONE DI RESURREZIONE** - Pensieri di Benedetta disposti seguendo il suo itinerario spirituale, a confronto con passi della Sacra Scrittura, presentazione di Enrico Galbiati - Cesena - «Amici di Benedetta» - pp. 152.
- PENSIERI 1961** - Pensieri autografi di Benedetta, tratti dal suo diario - Forlì - «Amici di Benedetta» - pp. 180.
- PENSIERI 1962** - Pensieri autografi di Benedetta, tratti dal suo diario - Ravenna - «Amici di Benedetta» - pp. 200.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO** - I suoi volti - Gli ambienti - I documenti, a cura di P. Antonino Rosso - «Amici di Benedetta» 2006 - pp. 255.
- VIVERE È BELLO** - **Appunti per una biografia di Benedetta Bianchi Porro**, di Emanuela Ghini, presentazione del Card. A. Baltestro - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 200.
- BENEDETTA** - Sintesi biografica a cura di Maria G. Dantoni - Stilgraf - Cesena - pagg. 32.
- BENEDETTA** di Alma Marani - Stilgraf - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 48.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO** di Andrea Vena. Biografia autorizzata - Ed. S. Paolo - pagg. 221.
- SCRITTI COMPLETI** di Benedetta Bianchi Porro, a cura di Andrea Vena - Ed. San Paolo - pagg. 815.
- ABITARE NEGLI ALTRI** - Testimonianze di uomini di oggi su Benedetta, lettere, discorsi, studi, meditazioni - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 416.
- LA STORIA DI BENEDETTA** - Narrata ai bambini, di Laura Vestrucci con illustrazioni di Franco Vignazia - Forlì - «Amici di Benedetta» - pagg. 66.
- DIO ESISTE ED È AMORE** - Veglia di preghiera sulla vita di Benedetta di Angelo Comastri - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 33.
- OGGI È LA MIA FESTA** - Benedetta Bianchi Porro nel ricordo della madre, di Carmela Gaini Rebora - Ed. Dehoniane - pagg. 144 - Ristampato.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO - LETTERA VIVENTE** - Scritti di sacerdoti e di religiosi alla luce della parola di Benedetta - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 256.
- BENEDETTA O LA PERCEZIONE DELLA GIOIA** - Biografia di Timothy Holme - Gabrielli Editore, Verona - pagg. 230.
- APPROCCIO TEOLOGICO AL MISTERO DI BENEDETTA BIANCHI PORRO** del Card. Giacomo Biffi - Cesena - «Amici di Benedetta».
- BENEDETTA BIANCHI PORRO** di Piero Lazzarin, Messaggero di Sant'Antonio - Padova 2006, pp. 221.
- IL SANTO ROSARIO CON BENEDETTA** a cura della Parrocchia di Dovadola.
- L'ANELLO NUZIALE - La spiritualità "sponsale" di Benedetta Bianchi Porro**, di E. Giuseppe Mori, Quinto Fabbri - Ed. Ave, Roma 2004, pagg. 107.
- CASSETTA REGISTRATA DELLE LETTERE DI BENEDETTA** a cura degli «Amici di Benedetta».
- CARO LIBRO** - Diario di Benedetta, illustrato con 40 tavole a colori dagli alunni di una IV elementare di Lugo (Ra) con presentazione di Carlo Carretto e Vittorio Messori - pagg. 48 formato 34x49 - Ed. Morcelliana.
- ERO DI SENTINELLA** di Corrado Bianchi Porro. **La lettera di Benedetta nascosta in un libro** - Ed. S. Paolo.
- QUALCHE COSA DI GRANDE** di Walter Amaducci - Ed. Stilgraf, Cesena 2009, pp. 120.
- FILMATO SU BENEDETTA** (documentario) in videocassetta.
- DVD BENEDETTA BIANCHI PORRO - Testimonianze** (filmato in Dvd).
- L'ANNUNCIO** - semestrale a cura degli «Amici di Benedetta».
- LETTERA A NATALINO** di Benedetta Bianchi Porro. Illustrazioni di Roberta Bössmann Amati, pp. 24 - Ed. Stilgraf Cesena.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO Un cammino di luce** di Piersandro Vanzan, Prefazione del Card. Angelo Comastri, Editrice Velar, Gorle (BG), 2011, pp. 48.
- QUADERNI DI BENEDETTA 1 - Benedetta Bianchi Porro. Il cammino verso la luce**, di don Divo Barsotti, Fondazione Benedetta Bianchi Porro e Associazione per Benedetta Bianchi Porro, 2007, pp. 46.
- QUADERNI DI BENEDETTA 2 - Benedetta Bianchi Porro. Dio mi ama**, di Angelo Comastri, Fondazione Benedetta Bianchi Porro e Associazione per Benedetta Bianchi Porro, 2008.

Postulatore della Causa di Beatificazione Mons. FRANCESCO ROSSO  
 Palazzo della Canonica - 00120 Città del Vaticano

Per comunicare con noi, per richiedere libri o altro materiale potete rivolgervi a:

**AMICI DI BENEDETTA**

Casella postale 62 - 47013 Dovadola (FC) - Tel. 0543 934676 - 0543 964800  
 C.C.P. 1000159051 - E-mail: amiciben@gmail.com oppure benedetta@benedetta.it -  
 http://www.benedetta.it